

CLV.

SEDUTA DI VENERDÌ 12 GIUGNO 1959

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE LI CAUSI

INDICE

	PAG.
Disegno di legge (<i>Approvazione in Commissione</i>)	8042
Disegno di legge (<i>Discussione</i>):	
Stato di previsione della spesa del Ministero della pubblica istruzione per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1959 al 30 giugno 1960 (829)	8023
PRESIDENTE	8023
PEDINI	8023
SERONI	8032
MEDICI, <i>Ministro della pubblica istruzione</i>	8038, 8039, 8041
COLITTO	8039
Proposte di legge:	
(<i>Annunzio</i>)	8020
(<i>Approvazione in Commissione</i>)	8042
(<i>Deferimento a Commissione</i>)	8020
Proposte di legge (<i>Svolgimento</i>):	
PRESIDENTE	8020
COLITTO	8020
BETTIOL, <i>Ministro senza portafoglio</i>	8020
.	8022, 8023
CAPRARA	8020
DE MEO	8023
Interrogazioni e interpellanza (<i>Annunzio</i>)	8042
Sul processo verbale:	
ALBARELLO	8019
PRESIDENTE	8020

Sul processo verbale.

ALBARELLO. Chiedo di parlare sul processo verbale.

PRESIDENTE. Voglia indicare il motivo.

ALBARELLO. Durante il discorso di ieri del ministro Andreotti è stata posta in dubbio la veridicità di una mia interruzione, con la quale (in relazione alla necessità di potenziare le scuole reggimentali) ho ricordato che da una conferenza tenuta dal ministro Medici a Gardone il 25 aprile scorso, e precisamente nel corso del convegno sui problemi dell'istruzione e dell'addestramento professionale, risulta che una classe di leva italiana, quella nata nel 1937, ha una percentuale di giovani non in possesso del diploma di quinta elementare superiore al 50 per cento. Ho la fortuna che il ministro della pubblica istruzione, onorevole Medici, è presente e devo ricordare che egli ebbe a dichiarare, in quella occasione, che le percentuali erano queste: laureati 2,7 per cento; diplomati di scuola secondaria superiore 6,1 per cento; licenziati di scuola secondaria inferiore 8,7 per cento; licenziati di quinta elementare 32,3 per cento; alfabeti privi di titolo di studio 45,2 per cento; analfabeti 5,02 per cento. Si può subito constatare, quindi, come il livello medio di istruzione per questa classe di leva sia notevolmente basso. Si pensi che più del 50 per cento di questi giovani non ha neppure la licenza elementare della quinta classe. Questo ho voluto rilevare, signor Presidente, perché ieri alla mia osservazione buona parte della Camera ha manifestato un moto di incredulità e lo stesso ministro della difesa ha dichiarato che gli sembrava impossibile che vi fosse una cifra di questa entità per

La seduta comincia alle 10.

SEMERARO, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta antimeridiana di ieri.

i giovani che si presentano alle armi, specialmente nella classe del 1937. Questa precisazione ho voluto fare senza spirito polemico, solo per sottolineare quanto sia necessario incrementare l'istruzione pubblica anche nelle scuole reggimentali.

PRESIDENTE. Onorevole Albarello, prendo atto di questa sua precisazione, osservando per altro che il verbale di cui è stata data lettura è quello della seduta anti-meridiana di ieri, mentre il ministro Andreotti ha parlato nella seduta pomeridiana.

Se non vi sono altre osservazioni, il processo verbale si intende approvato.

(È approvato).

Annuncio di proposte di legge.

PRESIDENTE. Sono state presentate proposte di legge dai deputati:

ROMITA e BADINI CONFALONIERI: « Riconoscimento del diploma di perito agrario per l'ammissione al concorso per l'insegnamento di materie tecniche agrarie nelle scuole di avviamento professionale a tipo agrario » (1316);

TITOMANLIO VITTORIA ed altri: « Modifiche alla legge 17 luglio 1942, n. 995, sul mantenimento dei minori assistiti nell'albergo dei poveri di Napoli » (1317);

MICELI ed altri: « Ammasso volontario delle uve e dei mosti di produzione 1959 » (1318).

Saranno stampate e distribuite. La prima, avendo i proponenti rinunciato allo svolgimento, sarà trasmessa alla Commissione competente, con riserva di stabilirne la sede; delle altre, che importano onere finanziario, sarà fissata in seguito la data di svolgimento.

Per la proposta di legge Miceli ed altri (1318) è stata chiesta l'urgenza.

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

Deferimento a Commissione.

PRESIDENTE. Sciogliendo la riserva fatta, comunico che la proposta di legge di iniziativa dei deputati Resta ed altri: « Norme sulla promulgazione e sulla pubblicazione delle leggi e dei decreti del Presidente della Repubblica e sul referendum costituzionale » (1259) è deferita alla I Commissione (Affari costituzionali), in sede referente.

Svolgimento di proposte di legge.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento di alcune proposte di legge. La prima è quella d'iniziativa del deputato Colitto:

« Disposizioni integrative degli articoli 12 e 13 della legge 15 febbraio 1958, n. 46, contenente norme sulle pensioni ordinarie a carico dello Stato » (702).

L'onorevole Colitto ha facoltà di svolgerla.

COLITTO. La modifica agli articoli 12 e 13 della legge 15 febbraio 1958, n. 46, è suggerita dal contatto che la legge ha avuto con la vita, che è chiamata a regolare, ma di cui è anche espressione. Propongo che sia modificato il terzo comma dell'articolo 12 e sia aggiunto un comma all'articolo 13. Non starò qui ad illustrare tali modifiche, perché nella relazione che la proposta accompagna le ho illustrate ampiamente e, mi pare, esaurientemente.

Desidero solo sottolineare che la proposta di aggiungere un comma all'articolo 13 venne già approvata dalla I Commissione permanente, in sede deliberante, il 15 gennaio 1958 e non fu inserita nel testo definitivo della legge al solo scopo di non ritardare l'approvazione di questa. Ho fiducia, comunque, che oggi la Camera approvi la presa in considerazione di questa proposta di legge.

PRESIDENTE. Il Governo ha dichiarazioni da fare?

BETTIOL, Ministro senza portafoglio. Il Governo, con le consuete riserve, nulla oppone alla presa in considerazione.

PRESIDENTE. Pongo in votazione la presa in considerazione della proposta di legge Colitto.

(È approvata).

Segue la proposta di legge d'iniziativa dei deputati Caprara, Giorgio Amendola, Giorgio Napolitano, Maglietta, Arenella, Fasano, Gomez D'Ayala e Luciana Viviani:

« Provvedimenti per il comune di Napoli » (1207).

L'onorevole Caprara ha facoltà di svolgerla.

CAPRARA. Questa proposta di legge intende fornire mezzi straordinari ed urgenti, come il caso richiede, al comune di Napoli per favorire il suo riassetto economico e per promuovere la rinascita ed il progresso civile della città. La proposta di legge nasce dalla constatazione del grave e cronico stato di

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 12 GIUGNO 1959

pesantezza e di dissesto nel quale versa la civica azienda che né provvidenze di carattere speciale, né miracolistiche demagogie municipali hanno finora avviato sulla strada del suo risanamento.

Tale situazione affonda evidentemente le sue radici nella organica depressione della città, nel basso livello del reddito, della occupazione e dei consumi, nonché nella perdurante flessione di mezzi e di misure atti a favorire la rinascita produttiva della nostra città.

Su Napoli e sulla provincia, inoltre, si abbattano da qualche tempo a questa parte le prime cocenti conseguenze del mercato comune, della crisi agraria che travolge nella rovina migliaia di piccoli e di medi produttori della Campania. La recentissima esplosione di collera popolare in un comune della provincia napoletana, quello di Marigliano, testimonia quanto acuto sia il disagio ed estesa e profonda sia la rivolta dei ceti contadini.

La chiusura dei mercati tradizionali di sbocco dei prodotti agricoli della nostra provincia trascina nel gorgo la piccola e la media economia contadina della città e del retroterra agricolo, mentre nell'area del comune le fabbriche e le aziende dell'I. R. I. si trascinano in una esistenza grama, confusa, contraddittoria, comunque inadeguata alle necessità della occupazione e alla esigenza di garantire un aumento del livello della occupazione stessa; contraddittoria e confusa rispetto alle promesse e agli impegni sistematicamente elusi sino a questo momento.

Questi sono dunque, signor Presidente, i mali della nostra città, provocati dall'aggravata crisi delle sue strutture economiche, dal peso soffocante della invadenza dei monopoli, dalla modestia e dalla saltuarietà dei cespiti di guadagno per la grande maggioranza dei nostri cittadini.

Per quello che riguarda il municipio, questi mali, come già altre volte abbiamo ripetuto, sono stati esasperati ed aggravati da mani inabili che hanno retto l'amministrazione napoletana sino allo scioglimento del consiglio adottato il 10 febbraio 1958: per anni la superficialità, il malgoverno, la corruzione hanno caratterizzato le passate gestioni municipali. Ad esse il Governo ha fornito prima il suo avallo e la sua copertura, ma sempre il Governo ha negato a Napoli i mezzi e gli strumenti di cui la città ha bisogno per una sua effettiva ripresa e per la sua rinascita.

Anche la legge speciale 9 aprile 1953 è stata finora male e scarsamente applicata, al punto che poco più del 40-45 per cento delle somme stanziare sui 35 miliardi preventivati per opere pubbliche è stato effettivamente speso ed impegnato nella città e nella provincia di Napoli.

Ad oltre 150 miliardi ammonta oggi il debito complessivo del comune napoletano. Il deficit del 1957 è stato di 24 miliardi 750 milioni di lire, successivamente è salito nel 1958 a 28 miliardi 500 milioni, ai quali vanno aggiunti gli oltre 12 miliardi di deficit dell'azienda tramviaria. Di fronte ai 13 miliardi 777 milioni di entrate stanno i 41 miliardi 380 milioni di spese. Se questa situazione del municipio napoletano continuerà, il comune potrà nella migliore delle ipotesi provvedere soltanto al pagamento dei salari dei propri dipendenti. Evidentemente, nonostante la povertà napoletana, a Napoli si spende meno che a Milano ed a Torino per alcuni compiti fondamentali istituzionali dell'azienda napoletana, come per l'assistenza.

Noi siamo convinti che la via principale della rinascita di Napoli deve passare necessariamente per una effettiva industrializzazione della città, attraverso la rottura degli schemi tradizionali economici e sociali della nostra città; deve passare attraverso l'attuazione di una politica globale dello Stato italiano, diversa sostanzialmente da quella attuata; deve, cioè, essere concretata attraverso la riforma delle strutture dell'economia cittadina: una riforma che sia in grado di liberare le forze produttive, di affrontare e di risolvere vittoriosamente il problema-chiave della occupazione. Siamo, cioè, convinti che per risolvere i mali di Napoli sia necessaria una politica diversa da parte del Governo del nostro paese.

Questa politica rivendicano le organizzazioni politiche della città e questa politica stanno rivendicando ancora in questi giorni le grandi organizzazioni sindacali dei lavoratori napoletani, con le loro lotte e le loro battaglie. Il problema, pertanto, è quello di fare della nostra città un moderno centro di vita, che faccia perno sulla sua attività industriale, soprattutto sulle attività delle aziende di Stato, e che dia a Napoli il ruolo che le spetta nell'azione di rinnovamento e di rinascita del Mezzogiorno.

Siamo altresì convinti, signor Presidente, per quanto riguarda il nostro municipio, che occorre attuare una riforma coraggiosa che garantisca e realizzi l'autonomia comunale e promuova l'autogoverno dei comuni

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 12 GIUGNO 1959

del nostro paese. Siamo anche convinti della necessità di una riforma in senso democratico e moderno della finanza locale, senza di che effettivamente anche l'autogoverno e l'autonomia dei municipi rimangono parole e formule vane. Siamo, infine, convinti che il risanamento della città di Napoli passa attraverso il risanamento del suo municipio. Se la vecchia civica azienda napoletana rimarrà nelle condizioni attuali, costituirà sempre una pesante palla di piombo posta a freno di ogni slancio di progresso e di rinascita.

A questo risanamento municipale provvede la presente proposta di legge. Essa suggerisce misure in ordine al risanamento economico del municipio, al potenziamento delle capacità e dei mezzi finanziari a disposizione del comune di Napoli, all'espansione e all'ammmodernamento, come è necessario, dei servizi municipali, e suggerisce infine concreti provvedimenti per attuare il decentramento amministrativo.

L'articolo 1 prevede il consolidamento dei mutui e la concessione di un mutuo unico, da ammortizzare in 50 anni, al tasso del 5,50 per cento, ponendo il 5 per cento a carico dello Stato. I successivi articoli prevedono lo sgravio totale da spese particolari e contributi per spese di competenza statale; prevedono altresì l'aumento e la devoluzione integrale delle quote di partecipazione comunale su imposte statali; affrontano anche la discussione di altri fondamentali problemi del comune di Napoli, come l'assistenza, l'edilizia scolastica e la costruzione di case di abitazione. A ciò deve provvedere l'azienda speciale che noi proponiamo venga costituita, la quale dovrà operare, attraverso particolari forme di finanziamento ed attraverso l'emissione di un prestito pubblico sino alla concorrenza di 50 miliardi di lire, per realizzare un piano di costruzioni edilizie per la nostra città, che elevi il livello medio nazionale.

Comunque, compito indilazionabile rimane, secondo noi, quello di ricostituire nel più breve tempo possibile il consiglio comunale della nostra città. Noi riteniamo assolutamente vincolante l'impegno che in quest'aula è stato preso dall'onorevole Presidente del Consiglio nel corso del dibattito sulle mozioni e sulle interpellanze per il rinnovo dei consigli comunali; riteniamo, cioè, che senza alcun ritardo debba mantenersi l'impegno di convocare le elezioni amministrative nel comune di Napoli entro il prossimo mese di ottobre.

Innanzitutto, quindi, si devono indire le elezioni. Ma ciò non significa, signor Presidente, che noi comunisti siamo più interessati alle elezioni che al risanamento necessario dell'azienda comunale della nostra città. Lo dimostra il fatto che siamo stati i primi ad aver presentato alla Camera dei deputati un provvedimento di legge contenente misure concrete e specifici suggerimenti per la ripresa economica e municipale di Napoli.

Se non vi sarà una legge adeguata, se la nostra o altra iniziativa non verranno approvate nel tempo necessario per la rinascita di Napoli, è chiaro che ancora una volta la responsabilità sarà del Governo e della sua maggioranza.

Vero è che il Governo ha assicurato di lavorare da anni all'elaborazione di una legge per il municipio di Napoli, però è anche vero che la relazione del consigliere di Stato Mariano Piero è stata presentata fin dal 20 novembre 1954. Finora, però, non abbiamo avuto alcun progetto, né alcuna notizia concreta su questo progetto.

Questo ritardo è divenuto, dicevo, equivoco qui a Napoli, né riusciamo a comprendere se esso copra semplicemente il vuoto o serva soltanto a ritardare, dal momento che vi sarebbero gravi resistenze nel partito di Governo ogni qualvolta si cerca di adottare misure concrete per la rinascita di Napoli.

Prima dunque e subito le elezioni, ripeto, ed assieme noi chiediamo che le misure previste dalla nostra proposta di legge siano discusse ed approvate dal Parlamento in modo che Napoli abbia nel suo consiglio comunale un organo democratico vivo, legato alla città, in grado di far fronte ai bisogni della economia cittadina.

Chiedo, signor Presidente, l'urgenza.

PRESIDENTE. Il Governo ha dichiarazioni da fare?

BETTIOL, *Ministro senza portafoglio*. Il Governo, con le consuete riserve, non si oppone alla presa in considerazione della proposta di legge Caprara; però deve respingere decisamente le argomentazioni qui addotte dall'onorevole Caprara. Innanzitutto in questa sede si ritiene sia inammissibile una polemica; in secondo luogo, le argomentazioni avanzate sono infondate ed in gran parte demagogiche. Il Governo sa bene che la grande città di Napoli ha molti bisogni, però esso ha la coscienza di aver operato per Napoli e, più ancora, è convinto di voler operare in avvenire nel quadro di una responsabile politica meridionalistica.

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 12 GIUGNO 1959

PRESIDENTE. Pongo in votazione la presa in considerazione della proposta di legge Caprara.

(È approvata).

Pongo in votazione la richiesta di urgenza.

(È approvata).

Segue la proposta di legge di iniziativa dei deputati Simonacci, De Meo e De Leonardi:

« Riordinamento dell'Istituto Poligrafico dello Stato » (1248).

DE MEO. Chiedo di svolgerla io.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DE MEO. Questa nostra proposta di legge riguarda il riordinamento dell'Istituto poligrafico dello Stato, materia ben nota alla Camera per l'illustrazione qui fattane in occasione di altre proposte del genere. Pertanto, la preghiera che rivolgo ai colleghi è di approvare la presa in considerazione e di accordare anche l'urgenza, per poter permettere l'abbinamento, così come vuole il nostro regolamento, della discussione di questa proposta con quella delle altre che già sono state prese in considerazione e trasmesse alla Commissione competente.

PRESIDENTE. Il Governo ha dichiarazioni da fare?

BETTIOL, *Ministro senza portafoglio*. Il Governo, con le consuete riserve, nulla oppone alla presa in considerazione.

PRESIDENTE. Pongo in votazione la presa in considerazione della proposta di legge Simonacci.

(È approvata).

Pongo in votazione la richiesta di urgenza.

(È approvata).

Le proposte di legge oggi prese in considerazione saranno trasmesse alle Commissioni competenti, con riserva di stabilirne la sede.

Discussione del disegno di legge: Stato di previsione della spesa del Ministero della pubblica istruzione per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1959 al 30 giugno 1960 (829).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Stato di previsione della spesa del Ministero della pubblica istruzione per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1959 al 30 giugno 1960.

Dichiaro aperta la discussione generale.

Il primo iscritto a parlare è l'onorevole Pedini. Ne ha facoltà.

PEDINI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor ministro, solo ieri sera ho avuto il privilegio di poter avere in bozza la relazione di maggioranza presentata dalla onorevole Maria Badaloni e confesso sinceramente che non ho potuto leggerla tutta. Ho letto quella parte che si riferisce all'istruzione tecnica professionale, settore sul quale mi permetto prendere la parola questa mattina.

Mi sia lecito, non solo per ragioni di cavalleria ma anche per un senso intimo di soddisfazione e di ammirazione verso la collega Badaloni, esprimere il mio più sincero plauso per una relazione tanto esauriente, precisa nella documentazione, organica nella valutazione dei problemi; essa non solo raccoglie bene la tradizione delle egregie relazioni di questi anni, ma la porta ad ulteriore perfezione.

Del resto penso sia soddisfazione del signor ministro constatare come, anche nella discussione degli stessi bilanci economici, al problema della pubblica istruzione venga dedicata ampia attenzione. Lo scorso anno si è parlato di scuola nella relazione del bilancio dell'industria, quest'anno si è parlato di scuola nella relazione al bilancio del bilancio, e sempre più chiara appare al Parlamento la convinzione che la politica della scuola è oggi componente essenziale della politica economica e di sviluppo del paese.

Per questo, con molto piacere, noi oggi vediamo ministro della pubblica istruzione un uomo che viene dalla diretta esperienza dei settori economici, con fiducia, proprio perché è convinzione nostra che non sia possibile attuare una politica di sviluppo dello Stato se non nel quadro di una precisa e coordinata politica scolastica, rapportata comunque alle previsioni della evoluzione economica.

In verità se noi guardiamo la nostra Italia, noi constatiamo in essa due difficoltà fondamentali: la strozzatura delle zone depresse e la strozzatura della depressione culturale di buona parte degli italiani; la prima, le zone depresse, determina la esclusione di molti milioni di uomini dal circuito economico (sicché l'Italia, mercato nominale di 48 milioni di uomini, è un mercato, di fatto, assai più limitato nelle capacità effettive di acquisto e di produzione dei suoi cittadini).

La seconda, cioè la depressione culturale, alimenta la piaga della disoccupazione che è, in verità, assenza di una preparazione culturale e professionale adeguata agli impegni moderni di produzione.

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 12 GIUGNO 1959

Il nostro paese ha in questi anni migliorato buona parte dei fattori determinanti della sua vita economica; migliorato è il settore energetico, migliori sono le nostre condizioni per quanto riguarda l'approvvigionamento delle materie prime; il mercato comune stesso prospetta possibilità più favorevoli per quei mezzi finanziari dei quali noi siamo sempre stati deficitari. Tutte circostanze certo positive, non tali però da determinare e garantire, da sole, il sicuro sviluppo della nostra economia.

Ciò di cui l'Italia invece abbonda sono gli uomini, e questa disponibilità può essere invece essa disponibilità il vero elemento concorrenziale nostro se sapremo preparare la nostra riserva umana in forma adeguata alle responsabilità moderne.

I colleghi, probabilmente, avranno visto una bella pubblicazione dell'editore Mondadori, apparsa in questi giorni, nella quale si raccolgono le gustose vignette dell'umorista francese Peynet: questi accompagna il viaggio di due fidanzati nelle città principali d'Europa, e quando essi giungono in Italia traduce le loro impressioni sul nostro paese in una immagine gustosa: un grande stivalone pieno zeppo di uomini al punto che molti ne debordano. Sotto si legge: « Anche per uno stivalone 48 milioni di uomini sono troppi ». Quest'affermazione, certo gravosa, è però esatta fino ad un certo punto. Non saranno infatti troppi e saranno anzi una vera forza propulsiva se per essi accanto ad una politica di sviluppo economico noi sapremo, come stiamo cercando, attuare una politica di sviluppo scolastico.

L'uomo è infatti l'elemento concorrenziale nel nostro sistema economico; ed anche una politica di investimento nei settori tipicamente produttivi non può prescindere da una sua parentela con la politica scolastica. In fondo una politica di ottimo investimento per un paese come il nostro, e dico questo anche in previsione di quel prestito nazionale che il Governo lancerà non solo per affrontare i temi della politica anticongiunturale, ma anche per affrontare il tema, proprio a fini anticongiunturali, della trasformazione delle strutture, non può essere che quella la quale cerchi di portare ad impegnare la minima quantità possibile di capitale con il massimo rendimento nel settore dell'occupazione umana.

Giusto è quindi impegnarsi a fondo nelle strutture di base, nel settore energetico, anche al fine di non incorrere in strozzature alle

quali lo stesso sviluppo del nostro sistema produttivo potrebbe portarci. Ma preminente, in una politica di sviluppo, è, per noi, l'attenzione a quegli investimenti che determinino il massimo di occupazione umana.

Le tecnologie moderne non consentono però, ad un investimento così concepito, un risultato positivo se ad esso non si adegua anche la capacità dei lavoratori e la loro produttività. Proprio per questo dunque la politica della scuola è parte di una politica economica, di una politica di sviluppo del nostro paese, e la scuola interviene come componente di ottimo investimento.

Del resto, è noto come i paesi a più alta industrializzazione siano quelli i quali vantano i più efficienti ed i più perfetti servizi scolastici. Ad esempio gli Stati Uniti d'America, dove ogni cittadino dispone, se ben ricordo, di 50 chilowatt all'anno di energia, allineano da cinque a sei maestri ogni mille abitanti; mentre l'India, dove la disponibilità di energia per ogni singolo cittadino, non supera il mezzo chilowatt all'anno, dispone solo di un maestro per ogni mille abitanti.

Guardiamo pure la nostra posizione in rapporto ad altri paesi con i quali dovremo domani competere. Se è vero, ad esempio, che l'Italia oggi nel settore dell'istruzione secondaria allinea 30 alunni per ogni mille abitanti, il Belgio ne allinea 56, la Francia 41, la Germania 76, il Regno Unito 46, la Spagna 15, la Turchia 6, gli Stati Uniti d'America 45 ed il Giappone 94.

Grado di cultura e grado di industrializzazione di un popolo, dunque, si corrispondono.

Alla scuola si affida così un duplice compito: anzitutto l'eterna funzione di preparare l'uomo alla vita, funzione ben grave, oggi, quando preparare l'uomo alla vita vuol dire dare all'umanità strutture portanti, impalcature interiori, capaci di sostenere la responsabilità di questa epoca che i posteri chiameranno come l'epoca dell'energia atomica, protesa in una scelta fra un destino di vita o un destino di distruzione.

Ma oggi alla scuola tocca anche preparare gli uomini a quelle tecniche e a quelle scienze cui sempre più si condiziona la nostra vita economica. La politica scolastica è quindi, anche in tal senso, parte di una politica economica.

Siamo alla vigilia di iniziative di politica scolastica di alto interesse e non per nulla, per la prima volta, in questo Parlamento, noi assistiamo alla presentazione, su questo bilancio, di una relazione di maggioranza e di

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 12 GIUGNO 1959

una relazione di minoranza (finché si trattava di temi di edilizia scolastica, di ordinamento del personale, finché si trattava di ruoli speciali transitori, non vi era forse bisogno infatti di una differenziazione precisa tra maggioranza e minoranza).

Prospettive economiche e prospettive scolastiche devono però il più possibile fra loro corrispondere pur nel giusto calcolo della diversità di valutazione che tocca all'uno e all'altro settore. Non si può però ignorare che oggi, anche dal punto di vista economico, ci troviamo in un momento di estremo interesse perché la valutazione economica del nostro paese consente la indicazione di talune prospettive di sviluppo ormai chiare: prospettive di sviluppo connaturate alla potenzialità del nostro sistema produttivo ed alla imminenza del mercato comune.

Quindi, anche senza la pretesa di voler giungere a delle corrispondenze analitiche che forse non avrebbero senso, è certo che bisogna sempre più affiancare la politica della previsione scolastica con la politica di previsione di sviluppo economico.

Difficile è comunque oggi condurre i temi di una scelta scolastica proprio in rapporto al dinamismo della vita moderna. La scelta è però urgente anche in rapporto alle prospettive di sviluppo. Da parte del Governo non è certo da oggi che si accende un interesse appassionato per la scuola, anche se, come ho detto, oggi tale interesse si accentua nel quadro di una più organica previsione dello sviluppo del nostro paese. Non vi è bisogno di ricordare che cosa era l'Italia nel 1945 ed a che punto siamo arrivati anche nel servizio scolastico. Il nostro paese ha compiuto in questi anni uno sforzo decisivo che gli fa onore. Il reddito nazionale, che nel 1950 era di 6.894 miliardi, nel 1957 è salito a 12.231 miliardi, con un tasso di incremento annuo dell'8,52 per cento. Le entrate tributarie dello Stato, a loro volta, sono salite dai 1.893 miliardi del 1950 a 2.670 miliardi del 1957, con un tasso di incremento annuo del 10,95 per cento. Il bilancio della pubblica istruzione, che nel 1951 impegnava 162 miliardi, a sua volta, nel 1957-58, è salito a 379 miliardi, con un incremento medio annuo del 12,96 per cento.

Non vi è dubbio dunque che, a mano a mano che sono aumentate le possibilità reddituali del nostro popolo, la maggior parte di ricchezza è stata riversata al potenziamento dei servizi scolastici, tanto che se, nel 1938, la spesa per la pubblica istruzione impegnava il 5,2 per cento della pubblica spesa, oggi ne impegna il 13,39.

Non dobbiamo certo ritenere di aver fatto quanto necessario per una scuola moderna, ma dobbiamo riconoscere la serietà di uno sforzo che ha dato i suoi buoni risultati. I maestri elementari, che erano 122.693 nel 1945, sono ora 189 mila, le scuole elementari, che erano 38.439 nel 1948, con 208.219 aule, sono ora 40.600 con 245 mila classi. Né va ignorato che, secondo dati ufficiali, nel 1945 avevamo un insegnante ogni 42 alunni delle scuole elementari, mentre nel 1957 avevamo 24 alunni ogni insegnante. Altrettanto interessante è constatare che, se nel 1900 le scuole di istruzione media erano 757, nel 1945 erano 3.147 e, nel 1957, sono diventati 4.310; e non dimentichiamo poi il non semplice sforzo della ricostruzione.

Non ha senso, infine, accusare il Governo di non avere in questi anni affrontato i temi essenziali della politica scolastica e di essersi limitato ad aumentare il numero delle scuole o degli insegnanti. In fondo, il successo di una nuova politica scolastica, può essere ottenuto solo quando, in tutti gli ambienti del paese, matura la sensibilità sui problemi scolastici. È certo che questa maturità esiste oggi assai più che nel recente passato, e poiché, come dicevo, non è possibile procedere nel campo scolastico se non di concerto con lo sviluppo economico del paese, direi che solo in questi ultimi tempi si sono chiariti quei lineamenti dello sviluppo della nostra vita economica e sociale, pure sui quali è possibile strutturare i lineamenti di sviluppo della nostra scuola. Di conseguenza il piano Gonella, che quando fu varato poté forse sembrare teorico, ambientato nella situazione di oggi, potrebbe avere un maggiore successo, anche pubblico, una maggior concretezza, essendo maturato ormai in tutti il senso della scuola e dei suoi problemi.

L'onorevole ministro porta oggi, nella benemerita amministrazione, la sua nota dinamica, la sua sensibilità di uomo concreto, certo dunque a rendere ancor più efficiente un complesso di strumenti di politica scolastica elaborati in faticosa e lunga esperienza, giunta di recente ad una manifestazione estremamente impegnativa con il piano della scuola, che rimane per noi un impegno di carattere fondamentale.

Si potranno avere riserve lecite sulla pretesa di impegnare, per dieci anni, la finanza pubblica in previsioni di una spesa analitica e precisa, e non tanto perché sia difficile, a mio modo di vedere, trovare la copertura alle spese future e prevedere quindi le entrate, quanto piuttosto perché oggi è difficile preve-

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 12 GIUGNO 1959

dere quale sarà, nel tempo, lo sviluppo e l'andamento della spesa. (Nel tempo possono intervenire infatti molte circostanze nuove, favorevoli o negative, e tali comunque da innovare anche i più volenterosi programmi).

Ma è tuttavia indubitabile che il piano della scuola, che ha rappresentato la conclusione di una lunga meditazione su tali problemi, costituisce nel suo complesso un valido strumento di prospettive e di indirizzo.

Oggi il ministro sta concretando anzi alcuni provvedimenti legislativi fondamentali dei quali, io penso, la Camera tutta, ma il gruppo parlamentare della democrazia cristiana in particolare, raccomandano il sollecito esame e la premurosa approvazione.

È già dinanzi al Senato il disegno di legge sugli istituti tecnici; quello sugli istituti professionali è in corso di elaborazione e dovrebbe essere prossimamente presentato al Consiglio dei ministri; in corso di elaborazione è pure il progetto per la scuola dell'obbligo.

Il gruppo della democrazia cristiana accoglie questi provvedimenti col massimo interesse, trovando in essi la soddisfazione di una sua tradizionale, e direi connaturata, aspirazione al progresso della scuola, convinto come è che anche attraverso la scuola si debba realizzare la piena valorizzazione della persona umana, su un piano di dignità e di libertà.

A questo riguardo, mi permetto di dissentire dalla relazione di minoranza dell'onorevole Natta, della quale pure riconosco l'utilità ed il valore; non si può cioè dire che a base della nostra politica scolastica si possa individuare una tendenza conservatrice, quasi che con la nostra riforma della scuola noi non intendessimo innovare alcunché.

Quando noi parliamo di scuola al servizio della società, ci riferiamo evidentemente a una società diversa da quella che rappresenta l'ideale dell'onorevole Natta. La società alla quale noi aspiriamo è una società di libertà, nella quale la persona umana si afferma, nella pienezza della sua libertà, una libertà la quale si regga sul sano concetto di un solidarismo sociale. Noi intendiamo invero adeguare la scuola alle esigenze del nostro tempo proprio per fare di essa lo strumento per la creazione di quello stato di libertà che noi crediamo essere il solo capace di consentire all'individuo di esprimere il massimo della sua potenzialità e delle sue capacità: insomma, noi vogliamo una scuola sociale per uno Stato sociale.

Sono d'accordo però con l'onorevole Natta che una politica scolastica deve andare al fon-

do dei problemi, superando ogni visione particolaristica e inquadrando la politica scolastica nella più ampia visione del rinnovamento di una società. Appunto per questo sono convinto che nessuna riforma scolastica potrà avere successo se non si accompagna ad una nuova mentalità sociale, cioè alla accettazione della democrazia come un canone fondamentale di vita moderna e nazionale: nessuna riforma potrà riuscire cioè se non tenderà a una scuola la quale non implichi divisioni e valutazioni diverse tra gruppi sociali, ad una scuola la quale, nella differenziazione di studio, sia però aperta alle partecipazioni di tutti in una eguale dignità della funzione, ad una scuola che miri alla valorizzazione della dignità dell'uomo, indipendente dalle specifiche funzioni da esso assunte.

Sono dunque convinto che oggi non è concepibile giungere ad uno Stato di diritto se ad esso non si assicura la scuola di diritto, la scuola cioè nella quale sia piena la affermazione della libertà di insegnamento, sia piena la affermazione della libertà dell'alunno, libertà dalle tradizioni di censo e d'ambiente, indipendenza dai pregiudizi di ceto.

Questa è invero la premessa migliore per dare attuazione precisa anche al precetto della Carta costituzionale, la premessa ad una sostanziale riforma scolastica, ad una riforma sulla quale gli istituti vanno inseriti con modalità di azione graduata, prudente, riferita alle circostanze di ambiente, senza la pretesa di voler tradurre ogni riforma nella applicazione di schemi generici e solo idealmente perfetti. Riferiamoci invero all'Italia, nella quale gli ambienti, le circostanze e le situazioni tanto diverse da zona a zona, obbligano ad adattamenti a situazioni locali, a moderate e talvolta lente trasformazioni, opportune in un paese che è ancora in divenire!

La nostra nazione proprio in questi giorni — non dimentichiamolo — sta per celebrare le eroiche giornate della battaglia di Solferino e San Martino; non è ancora un secolo che siamo una nazione unita e se molti problemi, anche nel settore scolastico, rimangono ancora aperti, ciò accade anche perché, in sì breve spazio di vita, complessi sono stati i temi del nostro progresso, e quindi anche del riscatto culturale del nostro popolo.

L'Italia, nel 1901, aveva ancora il 73,4 per cento di evasioni della scuola dell'obbligo, (contro il 37,21 per cento di oggi); aveva il 35,4 per cento di evasioni nella scuola elementare (ed ancora oggi, ne lamenta il 5,5 per cento). Si è certo camminato, ma una piena crociata scolastica, più che difenderla attraverso leggi

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 12 GIUGNO 1959

e precetti, potremo coronarla solo in una politica di progresso economico e civico che, nel rispetto del precetto scolastico, esprima anche, in tutte le zone, condizioni di benessere maggiore. Ma al senso del dovere scolastico (un dovere che non contrasti però col bisogno economico), occorre aggiungere anche il richiamo dell'utilità della scuola: proprio sul piano dell'utilità della scuola, si potrà infatti impostare meglio anche il tema di un'adeguata istruzione tecnica e professionale.

Vi sono alcune premesse fondamentali — anche per noi italiani — da porre a base di ogni ordinamento sulla istruzione tecnico-professionale. Essa non deve innanzitutto contrastare ad un chiaro concetto della unitarietà della scuola: non vi sono scuole di privilegio, scuole elette o non elette, e non vi è nemmeno una rottura, una soluzione, tra scuola elementare, scuola dell'obbligo, scuola superiore: l'uomo va visto nella sua unità e per questo educato dalla scuola nel profilo di una funzione unitaria.

Oltre a ciò, vi è, di fronte alla scuola, una responsabilità che non è solo dello Stato, ma di tutti i ceti sociali e di tutti i cittadini; responsabilità solidale: poiché in verità l'insufficienza della scuola di ieri; che cos'è se non proprio l'insufficienza di una società la quale non aveva afferrato il valore della scuola, come scuola di democrazia e di dignità, di funzione sociale per tutti?

La scuola si pone quindi come responsabilità del Governo, ma anche come un problema che invoca la partecipazione responsabile delle famiglie, dei ceti economici, dei ceti sociali, di tutti coloro che sono interessati all'avvenire delle nostre generazioni.

Su tale premessa unitaria meglio potranno aver successo anche i nuovi ordinamenti scolastici. Nuovi in una politica di autentiche innovazioni scolastiche, ovvero rinnovati in una politica di adeguamento della tradizionale impostazione a quelle che sono le esigenze moderne?

Personalmente — e ritengo che lo siano molti di noi — sono convinto che istituire una scuola rispondente alle esigenze di oggi, non voglia dire buttar via nulla di ciò che di buono vi è nella scuola di tradizione, tanto meno in tempi in cui la tecnologia moderna ci pone sempre più di fronte al pericolo della tecnicizzazione sterilizzante, forse adeguata in ambienti in cui si cerca il dominio dell'autorità sull'uomo, ma invero letale in un mondo, come il nostro, il quale crede nei valori della libertà e della personalità umana.

Siamo convinti, dunque, che anche in ogni scuola di istruzione tecnica e professionale, larga parte deve essere data alla cultura generale, di impostazione cristiano-umanistica. Ne conviene anzi anche l'onorevole Natta: ma vi sarà da discutere forse che cosa egli intende per cultura generale e allora, probabilmente, risulteranno linguaggi diversi. Evitiamo comunque di fare dei poveri uomini di alta capacità tecnica, poveri però come schiavi, ognuno dei quali lavori nella sua galleria, senza la visione del cielo aperto, di quel panorama umano che tutti ci raccoglie. La nostra società pone anzi sempre più il tema della sintesi, di un coordinamento dell'uomo che — misura delle cose — le sa unire! E quando si guarda allo sviluppo del nostro paese, si guarda alla realtà dell'occupazione umana attuale, questo tema di fondo acquista valore certo anche per gli sviluppi economici e sociali del domani.

Noi oggi abbiamo ancora circa il 40 per cento della popolazione italiana dedita alla agricoltura, e ben sappiamo come anche la espansione dell'impianto industriale non sarà capace di risolvere — da noi — il problema dell'occupazione. L'avvenire dell'Italia — lo dirò meglio in seguito — sta soprattutto nello sviluppo dei servizi e nella creazione di nuove attività, messe in onda con il mercato comune, sollecitate dallo sviluppo della stessa civiltà europea. Quindi nessun lavoratore come quello italiano sarà posto di fronte all'impegno della riconversione duttile sul più vasto e articolato fronte professionale; e la riconversione sarà tanto più facile quanto più la specializzazione tecnica sarà fondata su una serie preparazione di base. Istruzione tecnica e professionale sì, dunque, rispondente alle moderne tecnologie, ma tuttavia fondata sulla base di una buona preparazione dell'uomo, della sua inventiva interiore. Allora le nostre scuole saranno realmente educatrici, funzionali, responsabilmente moderne. Abbiamo oggi 1.800 scuole statali di avviamento, 321 tecniche, 340 istituti tecnici, 99 istituti professionali, con un totale di 2.563 scuole, 27.830 aule, 744.000 alunni, di cui, nel 1956-57, 39.903 licenziati. Vi si aggiunge il notevole impegno della scuola non statale, la quale allinea, nel settore dell'istruzione tecnico-professionale 565 istituti riconosciuti, 129 istituti privati. Nel complesso, vi è dunque già una massa consistente di istituti scolastici, e la legge di buona amministrazione ci prospetta anche il problema del loro buon funzionamento attuale prima ancora che quello della loro integrazione in nuove strutture governative.

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 12 GIUGNO 1959

Anche per questo è importante decidere su quella scuola dell'obbligo che condiziona, per prima, il vasto ramo della istruzione tecnica e professionale. Non entro nel merito di quella scuola unica di cui parla l'onorevole Natta (e che forse da noi significherebbe pericoloso appiattimento di risultati) né spiego perché personalmente io mi senta più favorevole ad una scuola unitaria tripartita o articolata (ne discuteremo a suo tempo). Sol tanto, di fronte, alla realtà strutturale di 1.800 scuole di avviamento, mi permetto di raccomandare al signor ministro (e so che egli sta facendo di tutto in questo senso) perché venga portata in porto, con la massima rapidità, la riforma, l'aggiornamento dei programmi per la scuola di avviamento, la quale con i suoi numerosi istituti, con il suo alto costo, incide notevolmente sul bilancio dello Stato e rappresenta un investimento che deve essere portato ad una maggiore produttività. Non si tratta certo di fare grandi innovazioni; alleggeriamo quelle materie che forse non servono per una preparazione di base, perfezioniamo l'insegnamento della lingua italiana (vi è un grande bisogno che tutti i lavoratori conoscano a fondo la loro lingua), rendiamo più concreta la preparazione nel settore delle materie scientifiche e, senza giungere alle specializzazioni professionali, cerchiamo di creare una mentalità adeguata alla società del lavoro moderno.

MERLIN ANGELINA. E la lingua straniera?

PEDINI. Non mi sentirei, in questo momento, di pronunciare un giudizio preciso anche sul problema della lingua straniera. Ho l'impressione, tuttavia, che se occorre proprio introdurre l'insegnamento di una lingua straniera, è bene attuarlo con i metodi più moderni, riferiti all'uso pratico dell'idioma.

Ciò premesso, passiamo ora al settore della scuola professionale e tecnica.

Sul riordinamento dell'istituto tecnico, l'onorevole ministro ha presentato un disegno di legge al Senato del quale va raccomandata l'approvazione ed i cui pregi sono molti (primo tra essi, come ha osservato il relatore, onorevole Maria Badaloni, la validità dell'ordinamento quinquennale). È tempo infatti di uscire dallo stato di provvisorietà di quelle classi di collegamento che non hanno nessun senso al di là di quello di rompere la organicità della scuola. Così è pure da apprezzarsi la suddivisione dell'istituto tecnico in un biennio generico e in un triennio a carattere propriamente professionale. Sarebbe bene anzi che nell'ultimo anno del triennio fosse accentuata

la specializzazione, lasciando al penultimo anno la conclusione delle materie culturali. Bisognerebbe infatti avvicinare la scuola alla azienda, cosicché i giovani degli istituti tecnici, già prima di concludere lo studio, possano avere una parvenza di esperienza operativa, una capacità migliore di aderire all'ambiente.

Nessuna scuola più della scuola tecnica ha infatti bisogno di rispondere alle esigenze produttive e locali, e per questo, anche se, in sostanza, gli istituti tecnici sono ancora estremamente validi (con le 340 scuole e le 22 loro specializzazioni), ha un suo giusto valore la osservazione dell'onorevole Natta quando raccomanda anche una maggiore attenzione nelle articolazioni delle specializzazioni. Facciamo anzi attenzione al settore del commercio perché l'avvenire della nostra produzione sta anche nella riduzione dei costi di distribuzione o di amministrazione e l'incremento di iniziative sempre più si affida, nel nostro paese, alla diffusione dei servizi terziari, per i quali pure dobbiamo preparare gli specialisti ed i tecnici.

L'istituto tecnico ha però bisogno, per rispondere all'ambiente, di una fiduciosa attuazione dell'autonomia amministrativa e didattica. Anche il ministro ne è convinto: aiutiamolo dunque, allorquando il disegno di legge sugli istituti tecnici verrà alla Camera, a trasformare quell'articolo 19, voluto dal tesoro e col quale, in una legge in cui si fa fede di autonomismo, si toglie ai consigli di amministrazione persino la possibilità di amministrare quei fondi ministeriali che servono per il pagamento degli insegnanti. È logico osservare che l'autonomia non deve certo consistere solo nell'amministrare i mezzi finanziari, ma quando così si opera, quando si toglie ai collaboratori la possibilità di amministrare ciò che corrisponde, in sostanza, quasi al 95 per cento del bilancio di tutti gli istituti, noi demoliamo l'entusiasmo di chi partecipa ai consigli di amministrazione e tradiamo, in fondo, l'autonomia, perché non vi è autonomia se non è accompagnata dall'autarchia.

Del resto qui ci sarebbe da fare un lungo discorso e, onorevole ministro, ella sa benissimo come vi sia la necessità di dare ai consigli di amministrazione pienezza di competenza e adeguati mezzi nella amministrazione della scuola tecnica. Ella sa come molto spesso, per amore della scuola, per il desiderio di servizi migliori e più dotati, i nostri presidi affrontino spese straordinarie talvolta, in buona fede, mascherate in voci non propriamente ortodosse o pertinenti, con rischio quindi di

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 12 GIUGNO 1959

rilievi contabili ed amministrativi. Ella, onorevole ministro, sa come, in questi giorni vi sia appunto, in una grande città, una inchiesta che non può non allarmare tutti coloro che amministrano istituti, specie se si preoccupano del fatto di non sacrificare l'esigenza del buon funzionamento alle esigenze contabili.

MEDICI, *Ministro della pubblica istruzione*. Onorevole Pedini, vorrebbe illustrare meglio — in rapporto a ciò — il suo concetto dell'autonomia? Non ho esattamente compreso in che cosa, in pratica, consista.

PEDINI. Non parlo propriamente di autonomia, ma ed ella certo ben lo comprende dei rischi anche penali di una autonomia non dotata di mezzi, dei suoi effetti diseducatori.

Altro problema che investe certamente la efficienza degli istituti tecnici ed industriali riguarda l'accesso alle università. Sappiamo già come il ministro sia molto sensibile a sostanziali innovazioni. Non si può pretendere che vi sia un largo incremento nell'accesso agli istituti tecnici (istituti dei quali abbiamo notevole bisogno), se non si ammette la possibilità di uno sviluppo di carriera che porti il tecnico — se capace — fino al livello universitario. Larga letteratura esiste ormai su questo argomento. I paesi con i quali stiamo per convivere all'interno del mercato comune, ammettono il perito industriale, l'ingegnere diplomato, l'ingegnere laureato. E tempo, anche in Italia, di riesaminare il tema di una ammissione all'università in forma corrispondente agli studi di origine e alle necessità delle industrie.

Non dico certo che debba essere ammesso all'università, indiscriminatamente, qualsiasi studente diplomato proveniente dagli istituti tecnici. Dico anzi che occorre cautela pur nella innovazione. Vi sono due strade: la creazione di corsi speciali universitari di aggiornamento e di perfezionamento dei tecnici, in modo che l'ingegnere intermedio possa nascere da un ordinamento universitario a parte, oppure l'introduzione di esami per l'accertamento del livello culturale generale del diplomato, e di una sua maturità adeguata all'università.

Scuola di grande interesse è anche l'istituto professionale che provvede alla formazione della maestranza. Sia lecita anche su esso qualche parola e sia lecito sollecitare un provvedimento, non solo perché si tratta di uscire ormai da una situazione di carenza legislativa, ma soprattutto perché è necessario disciplinare l'organismo in modo che, sul suo tipo istituzionale, si impegni anche l'iniziativa privata.

Valido è, negli istituti professionali, il principio di una organizzazione articolata tra istituti, scuole collegate e sezioni; valido è il concetto di programmi duttili che si riferiscano a situazioni di ambiente e possano quindi ben corrispondere alle esigenze economiche delle varie zone, in modo che, attraverso le sezioni, si possa articolare ampia gamma di specializzazioni.

Interessante inoltre è l'ammissione, nelle commissioni di esame, di rappresentanti del mondo economico. Ciò servirà anche ad ottenere che i giovani diplomati, usciti dai nostri istituti professionali, vengano assunti dalle imprese con maggior fiducia. L'utilità « ufficiale » della scuola sarà allora il migliore sistema per propagandarla nelle famiglie e nell'opinione pubblica.

Ma anche per l'istituto professionale vale il principio della autonomia sostanziale, tanto più che essa scuola ormai si manifesta come elemento componente della politica di sviluppo economico di ogni zona. Per questo la distribuzione degli istituti professionali, più che esser fatta su pressioni di ambiente e su circostanze particolari, deve esser fatta (e questo è da raccomandarsi al ministro della pubblica istruzione come del resto anche al ministro della Cassa per il mezzogiorno, che dispone di una notevole possibilità nel suo bilancio per concorrere a strutturare nel Mezzogiorno gli istituti professionali) nella forma più corrispondente alle previsioni di sviluppo delle singole zone.

Ho constatato ad esempio nella distribuzione attuale degli istituti professionali che, in Campania, vi è, contro sei istituti professionali per l'industria, solamente un istituto professionale per il commercio (e ciò è poco per una zona che avrà sempre più impegno nel settore dei servizi).

La Calabria, impegnata anch'essa in un notevole sforzo di sviluppo agricolo, industriale e turistico, allinea per ora (almeno secondo i dati dell'anno scorso) un solo istituto professionale per l'agricoltura, uno solo per il commercio e uno solo per l'industria. In Umbria, addirittura, non vi è nessun istituto professionale per l'agricoltura e il commercio, e ve ne è uno solo per l'industria e tutti sappiamo che cosa è l'Umbria nell'artigianato di qualità, nel turismo. Mi renda atto, signor ministro, che non faccio del campanilismo (e me ne renda atto anche il presidente della Commissione, che non sapevo fosse umbro!).

ERMINI, *Presidente della Commissione*. Questo è il valore della sua osservazione.

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 12 GIUGNO 1959

PEDINI. In verità è forse tempo anche di correggere una generale tendenza che si è diffusa nel nostro paese, per cui si pensa, nelle nostre famiglie, che l'avvenire delle maestranze si debba identificare con la capacità di acquisire qualifiche professionali tipiche del solo settore industriale. L'agricoltura sta per passare da una economia cerealicola ad una economia zootecnica, (per un investimento agricolo che impegni meno la terra occupi più persone e dia più alto rendimento), ed è noto — di contro — come gli istituti professionali nel settore dell'agricoltura battano il passo. È certo necessario che essi siano accompagnati con il loro collegio e la loro azienda agraria (l'attività dei campi deve essere assimilata con un impegno umano totale, con presenza continua, ma è necessaria anche una migliore propaganda di questi istituti, presso le stesse categorie operatrici, poiché non è pensabile una trasformazione in senso industriale della nostra agricoltura se non preparando maestranze adeguate ed evolute.

Carente mi sembra anche l'organico dell'istituto professionale per il commercio. Vi sono dieci istituti di questo tipo in tutta Italia! Ci conforta — è vero — il fatto che ci sono 163 scuole tecniche le quali, secondo il disegno di legge, dovrebbero essere trasformate in istituti professionali, ma occorre stringere i tempi perché, ripeto, l'impegno del nostro paese nei servizi aumenterà sempre più e urge la riduzione dei nostri costi di distribuzione e di amministrazione.

A parte ciò riconosciamo però che, per molti anni ancora, gli istituti tecnici e gli istituti professionali, non saranno comunque in grado, nella loro strutturazione, di far fronte ai prevedibili sviluppi dell'economia e del mercato. Calcoli che sembrano abbastanza approssimativi ci dicono che la grande industria richiederà nel futuro 35 mila qualificati, 15 mila la piccola industria, 10 mila l'artigianato. Che cosa chiederanno agricoltura e commercio?

Il costo dell'istituto professionale è ancora alto: è superiore a tutt'oggi al milione per alunno (anche perché siamo ancora nella fase delle spese di impianto). Il rendimento quantitativo è ancora basso e con non più di 3 o 4 mila persone all'anno licenziate dagli istituti professionali non è pensabile si possa fare fronte alle esigenze di sviluppo industriale nel nostro Stato.

È necessario quindi che, accanto alla pubblica istruzione, intervengano anche altre iniziative, di altri ministeri, di enti parastatali,

degli stessi privati, delle organizzazioni di categoria.

Occorrono cioè interventi fiancheggiatori di fronte ai quali la pubblica istruzione deve agire come pilota, come strumento di volonteroso coordinamento (e rendiamo atto al ministro di aver affrontato con decisione il problema del miglior coordinamento tra Ministero del lavoro e Ministero della pubblica istruzione nel tentativo di assicurare pure un impiego più produttivo dei mezzi).

Avanzo comunque i miei dubbi sulla possibilità che la divisione di competenze tra ministeri possa essere articolata semplicemente sul concetto che — ad esempio — il Ministero della pubblica istruzione, negli istituti professionali, cura i giovani dai 14 anni in avanti, mentre il Ministero del lavoro deve sempre più preoccuparsi della riqualificazione dei disoccupati e dell'addestramento.

Bisognerà fare di necessità virtù e per molto tempo ancora occorrerà che l'uno e l'altro organismo si aiutino, più che in base a principi, nel riferimento alla situazione locale, alle nostre province.

Abbiamo i consorzi della istruzione tecnica che sono istituzioni ancora valide (purtroppo prive di mezzi, e l'onorevole Maria Badaloni, nella sua relazione, ha accentuato la necessità — di ciò io la ringrazio — dell'intervento pubblico sostanziale in loro aiuto). Intorno ad essi appunto dovrebbe articolarsi il rapporto tra istruzione professionale affidata alla pubblica istruzione, addestramento affidato al Ministero del lavoro iniziative di categorie e di privati, in una valutazione globale della situazione della provincia, col preventivo di ciò che occorre, con una precisa inchiesta sulle organizzazioni esistenti, con una precisa valutazione dei limiti in cui ogni anno può arrivare l'iniziativa dell'uno o dell'altro ministero, dello Stato e dei privati. Proprio ai fini del coordinamento già ho sostenuto, in altra sede, l'opportunità di appoggiare il consorzio dell'istruzione tecnica sempre più alle Camere di commercio, organi sensibili allo sviluppo della economia locale, capaci di interpretare l'ambiente. Coordinare quindi, ma il coordinamento deve significare però, onorevoli colleghi, pur nelle diversità di ambiente, volontà di operare con criteri finalizzati a risultati coordinati, specie nel traguardo di ogni professionalizzazione: « la qualifica ». Oggetto dunque il « titolo » come, ad esempio, fa il Benelux che, col *Bemetil* arriva a documentare le capacità professionali di ogni singolo giovane, indipendentemente

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 12 GIUGNO 1959

dalla scuola, (e per tutte le scuole), sul capolavoro tipo.

E per avviarmi alla conclusione, onorevole ministro, mi permetto di ricordare ancora che non è possibile giungere a dare al paese una scuola tecnico-professionale adeguata, se essa non è fondata, oltre che su una saggia concessione di autonomia, anche su una seria libertà di iniziativa.

Autonomia della scuola... certo, però nei giusti limiti. Tra una tendenza nazionalistica, napoleonica, centralizzatrice (cioè della scuola fatta uguale dappertutto e controllata dallo Stato nei suoi minimi particolari), e la scuola sociale (che direi piuttosto di tradizione anglosassone, intesa come scuola che esce dall'ambiente suo) occorre trovare la giusta misura adeguata al nostro ambiente.

Dobbiamo essere realistici, e non possiamo chiedere al ministro di usare dell'autonomia scolastica, senza tener conto che in Italia ci sono ambienti diversi per maturità sociale, per esperienza economica. L'autonomia è cioè da concedersi dove vi sia senso di responsabilità, efficienza di organismi locali. Lo Stato non mortifichi dunque la buona volontà matura, ma ancora intervenga in proprio e si sostituisca alla carente iniziativa dove tuttora occorre creare un ambiente scolastico, sul quale poi, nel tempo, potrà articolarsi anche una responsabilità graduale.

Noi ci auguriamo appunto che ella, onorevole ministro, sappia dare al suo Ministero quella duttilità capace di farlo, in ogni ambiente, attraverso la amministrazione della scuola, anche sollecitatore di sensibilità locale e di un costume scolastico.

Del resto il ritorno all'autonomia — lo sappiamo — è il ritorno ai temi fondamentali di una tradizione legislativa del nostro paese. Chi volesse andare a leggersi le leggi fondamentali sugli istituti tecnici, che, per esempio, nel 1923 regolarono l'istruzione agraria, nel 1929 l'istruzione media commerciale, ed ancora nel 1923 l'istruzione media industriale, si accorgerebbe che i legislatori di allora consideravano l'istituto tecnico veramente come il frutto di un ambiente al quale lo Stato dava il suo concorso complementare, il suo appoggio economico e di controllo.

Ritornare sul tema dell'autonomia scolastica significa dunque riprendere una delle vie tradizionali della legislazione italiana: quella legislazione italiana chiara e lineare dell'epoca giolittiana, dell'epoca della « piccola Italia », che potrebbe contenere molti elementi invero di insegnamento anche per noi, (e non solo nel campo della scuola), spesso

portati a pericolosi barocchismi legislativi!

Una scuola professionale tecnica richiede però, vicino all'autonomia, anche una sana e libera iniziativa scolastica.

L'onorevole Natta, che pure invoca la libera iniziativa nel settore dell'istruzione tecnico-professionale, si preoccupa che noi non si voglia, attraverso la libera iniziativa, decampare da un obbligo dello Stato, da una responsabilità dello Stato, quasi che si volesse vendere la scuola di istruzione tecnico-professionale, ai così detti monopoli clericali! In verità, o la scuola tecnico-professionale sarà libera, o diversamente non sarà, e la libertà vera non ha confini, poiché è competizione, emulazione, successo del migliore! Proprio per questo, senza riserve, timori, pregiudizi, onorevole Natta, l'istituto della libertà in Italia va rinnovato anche come libertà di iniziativa scolastica e non solo in omaggio ad un precetto costituzionale, ma anche in omaggio al concetto stesso di vitalità della scuola, di molteplicità delle esigenze anche produttive. In sostanza, da anni viviamo in una specie di equivoco armistizio, poiché abbiamo lo Stato che mantiene il monopolio perfino dei programmi, che esercita una politica protezionistica dei suoi schemi, e di cui beneficia forse la parte meno buona della iniziativa privata, quella cioè alla quale manca lo stimolo della coraggiosa inventiva. Il settore dell'istruzione tecnico-professionale è molteplice; su esso le esperienze sono le più vaste e le più varie e proprio su esso cadranno le equivoche protezioni e le sterili libertà. Del resto vediamo che in nessun paese, anche al più industrializzato, l'istruzione professionale è affidata solo alla responsabilità dello Stato. La Germania, l'Inghilterra e gli Stati Uniti di America, hanno potuto risolvere il problema della specializzazione dei loro operai grazie ad una precisa collaborazione fra Stato e iniziativa privata.

Sarà proprio dunque nel settore dell'istruzione tecnico-professionale che si potrà dar corso ad un ripensamento della libera iniziativa nel campo scolastico. Vi è sì la legge del 1942 sulla scuola privata, ma è legge che sarebbe forse tempo di rivedere; per essa si concede infatti il riconoscimento giuridico solamente a quelle scuole che ripetono gli schemi delle scuole di Stato. E proprio questo invece il concetto che occorre bandire, perché l'iniziativa privata ha valore non in quanto serva a copiare gli istituti dello Stato (e non sempre bene lo fa), ma quando mira a contrapporre ad essi, in competizione qualitativa, altre utili esperienze! Perché, ad esempio la legge del

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 12 GIUGNO 1959

1942, non potrebbe distinguere fra l'istituto della parifica e l'istituto del riconoscimento legale? La parifica potrebbe essere concessa alle scuole modellate sul tipo delle scuole di Stato, il riconoscimento legale potrebbe esser dato alle scuole le quali, valutate nel loro titolo conclusivo, assolvono ugualmente alla loro funzione programmatica, pur con una organizzazione tipica e particolare, pur con un ordinamento speciale.

È proprio questo il concetto di libertà della scuola, onorevole Natta, conforme ad un vero solidarismo sociale, alla nostra visione di uno Stato nel quale Governo e ceti sociali tutti collaborano alla soluzione dei loro problemi fondamentali e sentiamo senz'altro che è proprio nella libertà, così intesa, che potranno porsi le premesse a che il mondo degli operatori, dei lavoratori, degli imprenditori, cominci oggi a sentire la necessità di un suo impegno diretto anche nel settore dell'istruzione professionale. Una libertà severamente controllata, ma libera nella sua inventiva!

Onorevoli colleghi, chiedo scusa se la mia esposizione è stata frammentaria e sommaria. Molto infatti vi sarebbe ancora da dire. Trascuro il problema degli insegnanti delle scuole professionali e tecniche anche se è quello che oggi si configura in termini di estrema gravità. Ho trascurato necessariamente il tema degli istituti utili, nel settore della istruzione tecnico-professionale, ad una collaborazione sempre più profonda tra le categorie produttive e la scuola e a questo proposito, mi limito a dire che non comprendo perché, nel Consiglio superiore della pubblica istruzione, come prima del 1931, non si faccia posto ad una sezione speciale per la istruzione professionale, a cui partecipino il mondo sindacale ed imprenditoriale.

Vi sarebbe da parlare ancora dell'istituto delle cattedre mobili, come quello utile ad avvicinare gli uomini della scuola e dell'impresa.

È ambizione dei maggiori industriali tedeschi e americani tenersi a contatto con la scuola, per portare in essa, saltuariamente, il frutto delle loro esperienze aziendali. Così è ambizione delle nazioni più industrializzate aprire le fabbriche alla scuola ed accoglierne gli alunni nell'attività produttiva. Mi basta dire che anche su questa collaborazione la nostra società misurerà il suo senso di responsabilità, e che essa è condizione prima per una buona politica della scuola.

Il gruppo della democrazia cristiana approverà il bilancio, ma — per questo — si rende conto anche che occorre andare al di là delle

leggi e dei provvedimenti, pure necessari: occorre accendere nel paese, intorno al problema della scuola professionale, l'entusiasmo e il senso di responsabilità di tutte le categorie. Sulla scuola noi giuochiamo l'avvenire civile ed economico del nostro paese.

Se noi abbiamo una possibilità concorrenziale nei confronti della Germania, della Francia, del Belgio, è quella di portare al massimo del rendimento quei 48 milioni di uomini che la provvidenza ha dato all'Italia e che, se possono sembrare fonte di miseria qualche anno fa, oggi si rivelano come una grande risorsa economica. Se invero all'intelligenza, alla sensibilità e al senso di intuizione degli italiani, noi aggiungeremo anche la capacità tecnico-culturale, potremo entrare nel mercato comune con la sicurezza di trovare in esso nel rispetto del diritto, quel « posto al sole » che, in altri tempi, si andava altrove, e con bene altri metodi, cercando.

Ma per la democrazia cristiana l'impegno di una politica scolastica che oggi si sta affrontando come frutto di una lunga e responsabile meditazione, rientra anche nell'impegno che essa ha per uno Stato moderno, Stato sociale e di solidarietà. Un solidarismo quale noi auspichiamo, lo si costituisce invero solo sulla base di una seria maturità civica e culturale. Per questo noi vediamo nella scuola anche uno strumento di quella libertà e di quella civiltà in cui crediamo profondamente. (*Applausi al centro — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Seroni. Ne ha facoltà.

SERONI. Se vi è un punto attorno al quale potremmo stabilire un certo progresso nella trattazione dei problemi della pubblica istruzione in Italia, questo punto potrebbe essere indicato nel riconoscimento di una reale crisi della nostra scuola. Crisi di carattere storico e non soltanto di carattere finanziario o, come si dice, strutturale.

Anche se, quando si passa a trattare dei principi educativi, si manifestano divergenze, questo riconoscimento rappresenta già un notevole passo avanti; e sia nella relazione dell'onorevole Badaloni, sia nella bozza di introduzione allo studio del piano decennale trasmessaci dall'onorevole ministro, si comincia a dire al riguardo cose molte precise.

Quest'anno, infatti, il compiacimento per quanto è stato fatto (che rappresenta di solito per il Governo e la maggioranza una delle componenti fondamentali della discussione del bilancio) cede il passo di fronte alla constatazione della crisi profonda della scuola italiana. Si tratterà naturalmente di interpretare

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 12 GIUGNO 1959

questa crisi e di vedere fino a che punto sia accettabile la tesi della onorevole Badaloni, secondo la quale si tratterebbe di una crisi « di crescita, derivante da un bisogno di adeguamento, di assestamento, di passaggio da vecchie a nuove concezioni »: seppure già si tratti di una posizione che, partendo da un timido riconoscimento iniziale, si sposta verso una diagnosi più impegnativa.

È inoltre il caso di vedere se sia completamente accettabile la breve, rapidissima analisi storica proposta dal ministro Medici (e soprattutto la valutazione che egli dà della riforma Gentile, delle sue intenzioni e dei suoi limiti) o se si dovrà invece, come vedremo, porre qualche elemento storico più preciso nella determinazione dei precedenti e della natura di questa crisi profonda.

Minore risonanza che in passato hanno oggi quelli che, nel 1872, poco dopo l'unificazione del nostro paese, il De Sanctis chiamava i « sonetti d'obbligo » sulla cultura, sulla scienza, sulla scuola; anche se questi « sonetti » li riascoltiamo in occasione di manifestazioni culturali, allorché esponenti governativi esaltano la « tradizione culturale italiana », la « grandezza della nostra civiltà », e via dicendo.

I « sonetti d'obbligo » sulla scuola non sono più possibili oggi: la realtà è stata più forte di tutte le retoriche e di tutti gli schemi preordinati. La realtà sta vincendo e ci dimostra che questa crisi profonda esiste.

Non credo di fare una affermazione eccessivamente immodesta, se dichiaro che la nostra parte ha dato un suo contributo alla diagnosi ed alla impostazione della soluzione di questa crisi. Per richiamarmi solo a fatti recenti, fin dalla scorsa campagna elettorale, quando il problema della scuola formò oggetto di dichiarazioni programmatiche da parte di varie formazioni politiche, noi criticammo nettamente l'impostazione (che ci sembrava estremamente amministrativistica, praticistica) del piano Fanfani e presentammo un piano generale organico per una riforma della scuola italiana; piano che naturalmente non ambiva a completezza né a perfezione, che però voleva con forza portare fino nei dibattiti elettorali, che di solito su questo problema non si soffermano, presi da altri problemi più immediati, la discussione sui principi.

Su questo noi insistemmo, nella discussione del bilancio dello scorso esercizio, che un intervento dell'onorevole Alicata, che riportava il dibattito (pur discutendosi un bilancio che veniva definito dallo stesso Governo come

provvisorio, in attesa del piano) proprio sulle questioni di fondo.

Quindi la nostra iniziativa era guidata da fondamentali domande, che erano le stesse che guidarono il discorso del De Sanctis, da me dianzi citato, cioè che la scuola deve trasformarsi a seconda delle esigenze e delle aspirazioni del nostro popolo e che tale trasformazione deve affrontare in questo particolare momento storico. Uscire, cioè, da una politica scolastica fatta di rimedi frazionati, fatta — come si dice in gergo — di « toppe », per porsi come fondamento di un momento storico particolare e quindi delineare un indirizzo organico di sviluppo e, conseguentemente, reperire ed impiegare i mezzi necessari. Soltanto in questo senso noi « generalizzammo », come ci fu detto in occasione della discussione del precedente bilancio, il problema della scuola italiana.

Abbiamo accennato al passo in avanti che è stato fatto circa il riconoscimento della crisi. Bisogna però pur dire che se questo riconoscimento della crisi nella scuola italiana, se lo stesso schema storico di questa crisi che ci offre il ministro della pubblica istruzione dovesse accompagnarsi, come sembra che avvenga nella prospettiva di azione governativa in campo scolastico, non dirò ad un bilancio di una più o meno ordinaria amministrazione, ma soprattutto a progetti di mero riordinamento, noi allora diremmo che questo passo in avanti rischierebbe di essere semplicemente irrisorio e non effettivo.

Dobbiamo domandarci con molta chiarezza se vogliamo riordinare amministrativamente la scuola italiana o trasformarla in conseguenza delle trasformazioni operate nella nostra società e in generale nella società moderna.

Il documento Medici sembra che accetti questo principio della trasformazione, ma nella realtà, come vedremo su di un particolare problema dell'istruzione superiore, quando andiamo ad esaminare la prospettiva dell'azione di Governo, ci accorgiamo di trovarci ancora di fronte ad una riforma parziale, ad un riordinamento e che questa istanza della trasformazione globale viene in realtà ad essere contraddetta dalle conseguenze della azione.

Trasformazione, dicevo, anche in relazione ad una situazione storica. Se citavo poco fa De Sanctis, che già nel 1872 accertava questa crisi, era perché egli teneva presente una duplice trasformazione: una di carattere generale, la vittoria dello spirito moderno attraverso, soprattutto, la rivoluzione francese;

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 12 GIUGNO 1959

l'altra particolare, di carattere nazionale, la formazione dello Stato unitario. In base a questa duplice trasformazione, il De Sanctis diagnosticava una crisi profonda della cultura italiana.

Vi è stato, cioè, tutto un mutamento nei concetti cardine della vita e dell'organizzazione sociale: bisognava tenerne conto. E noi vediamo che un altro uomo politico, che era anche un appassionato studioso dei problemi della scuola, Antonio Gramsci, riprendendo alcune affermazioni desanctisiane, puntualizzava, da parte sua, il formarsi di una nuova condizione storica e sociale, dandoci alcuni appunti per la ricerca del principio educativo, appunti tuttora preziosi non soltanto per la nostra parte politica, non soltanto per una impostazione socialista dei problemi scolastici, ma per un'impostazione generale moderna. Del resto, vediamo che nelle discussioni sui problemi della scuola, specialmente da parte di forze giovani e nuove, il pensiero di Gramsci torna a circolare, anche al di fuori dell'ambito delle forze politiche che si richiamano al marxismo.

Noi oggi ci troviamo dunque di fronte a nuove condizioni storiche e sociali che appaiono agli occhi di tutti. In altri termini, quello che il bilancio, in cifre, fa apparire come un aumento della popolazione scolastica, nella sostanza non è altro che l'ingresso di nuove classi sociali nel campo della storia, della cultura e quindi anche della scuola; per cui le voci di bilancio, le spese per l'istruzione tecnica e per la ricerca scientifica dovrebbero corrispondere, in sostanza, ad un nuovo indirizzo, ad un indirizzo moderno della scuola italiana.

Ci sembrava che l'errore fondamentale del piano Fanfani per la scuola fosse proprio qui. Infatti, come si presentava quel piano? Intanto, diceva, costruiamo la casa per la scuola; poi discuteremo sull'insegnamento, sugli indirizzi, sugli orientamenti, sui piani di studio, sui programmi e via dicendo. Anzi, si andò oltre: nel corso della discussione del bilancio dello scorso esercizio, fu detto: l'elaborazione dei programmi lasciamola ai tecnici; noi pensiamo alle strutture.

Noi affermiamo che non si può costruire la casa, se non sappiamo in che modo vi si deve abitare. Si deve avere, cioè, la possibilità di perseguire un piano organico.

Che significato può avere — lo dicemmo fin da allora — riorganizzare, ad esempio, i licei classici, i licei scientifici, gli istituti magistrali, le facoltà universitarie, senza che abbiamo un'idea chiara sulla natura della scuola

dell'obbligo e sull'insegnamento superiore, cioè su tutto il complesso del problema della riforma scolastica? Riorganizzare non è trasformare. Ed ecco che anche gli stessi stanziamenti di bilancio possono diventare astrazione, se non abbiamo chiaro questo punto di partenza. Infatti, se vogliamo indirizzare le facoltà scientifiche delle nostre università al campo della ricerca, per esempio alla ricerca nucleare, che cosa sono mai gli stanziamenti previsti dal piano decennale per l'incremento della ricerca scientifica? Sembrano tanto e diventano niente, ove si pensi soltanto al costo delle installazioni necessarie per cose di questo genere. Oppure — altro esempio — vogliamo dare alla scuola dell'obbligo un corso corrispondente agli indirizzi più moderni della pedagogia? Allora non basta fissare il numero delle aule: occorrono edifici scolastici di nuovo tipo. La pedagogia moderna è molto chiara su questo punto: occorre cioè non soltanto mettere delle « toppe » quanto alle aule mancanti, ma occorre, in prospettiva, pianificare il complesso, se vogliamo tener conto dei principi scolastici pedagogici più moderni.

Ed ecco quindi che gli stanziamenti previsti dal piano — a parte quelle considerazioni che oggi sono abbastanza diffuse e che sono state ripetute anche nella relazione di minoranza — non vanno disgiunti anche da questa considerazione di fondo.

D'altra parte, delineare riforme senza impegnarsi su discussioni programmatiche, senza vedere anche i programmi scolastici, non mi sembra cosa opportuna. Noi abbiamo chiesto, ad esempio, che i programmi scolastici vengano discussi dal Parlamento; richiesta avanzata non soltanto in termini generali, ma accompagnata, come i colleghi sanno, alla presentazione nell'altro ramo del Parlamento di un nostro progetto di legge sulla scuola dell'obbligo che reca anche una impostazione di programmi. Una riforma senza programmi può essere pericolosa e ne abbiamo avuti vari esempi. Il più recente riguarda l'insegnamento dell'educazione civica, di cui tutti i colleghi conoscono le vicende. Come non essere d'accordo sull'insegnamento dell'educazione civica? Tutti fummo e siamo d'accordo; però, come essere d'accordo sul modo con cui s'insegna l'educazione civica, con i programmi di educazione civica? Come possiamo essere d'accordo sul fatto che per voler rendere operante l'insegnamento dell'educazione civica, ci troviamo oggi ad autorizzare, in un certo senso ad aver quasi introdotto, un mezzo legale che porta molto spesso l'educazione civica ad essere insegnata contro la Costituzione,

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 12 GIUGNO 1959

che porta l'educazione civica non solo al disconoscimento ma, addirittura, all'insulto verso la Resistenza?

Ho citato questo fatto, perché alcuni mesi fa, unitamente agli onorevoli Alicata e Natta, ho presentato una interrogazione al ministro della pubblica istruzione che, purtroppo dopo tanti mesi, è rimasta senza risposta. Noi abbiamo visto che cosa è accaduto con la introduzione di certi testi di educazione civica nelle nostre scuole, e abbiamo visto come quell'equivoco « platonico » messo nel bel mezzo dell'impostazione dell'insegnamento programmatico dell'educazione civica ha creato veramente una gara a chi presenta in peggio la concezione della democrazia come una forma di degenerazione.

In realtà, ritornando a questa contraddizione tra il proporre una crisi ed il riordinare, credo che si debba insistere nel fatto che col concetto del riordinare si viene ad identificare, in fondo, quello del conservare. Il riordinare può essere riempito con qualsiasi altra cosa. Ed è questo il pericolo contro il quale noi intendiamo mettere in guardia i colleghi. E così, noi non vediamo molto chiaro il riordinamento della scuola dell'obbligo come è inteso da qualche parte, cioè come se si trattasse di mandare semplicemente a scuola i nostri ragazzi fino a 14 anni; perché questo sarebbe un modo del tutto esteriore di adempiere il detto costituzionale. Così vediamo come tutte le discussioni sulla costituzionalità rientrano proprio in questa concezione elastica, in questa non percezione programmatica.

Ripeto, è la crisi storica. Prima accennavo ad Antonio Gramsci, del quale mi piace citare una pagina. Egli affermava: « La efficacia educativa della vecchia scuola media, quale l'aveva organizzata la legge Casati, non era da ricercare nella volontà espressa di essere o no una scuola educativa, ma nel fatto che il suo ordinamento, i suoi programmi erano l'espressione di un modo tradizionale di vita intellettuale e morale, in un clima culturale diffuso in tutta la società italiana per antichissima tradizione; che un tale clima, un tal modo di vivere siano entrati in agonia, e che la scuola si sia staccata dalla vita, ha determinato la crisi della scuola ».

Questo è veramente ancora oggi il problema che ci sta davanti: la scuola si è staccata dalla vita. Questa è la crisi della scuola. I vecchi modi tradizionali di intendere la scuola e la vita sono in agonia e noi siamo di fronte a questo fatto fondamentale. È cambiato il modo di vita, il costume, la società; ha da cambiare la scuola se non vogliamo che non solo

la nostra scuola, ma anche la nostra cultura nazionale si abbassino addirittura fino alla decadenza.

Che cos'è che ha mutato il clima? Non è soltanto — e qui vorrei mettere in rilievo alcune nostre discordanze dallo stesso disegno storico che ci presenta il ministro della pubblica istruzione — il fatto che il nostro paese non ha sempre potuto partecipare al progresso generale europeo e mondiale, non è soltanto il fatto che mentre il nostro paese « andava assumendo la struttura di una moderna democrazia e la sua economia si arricchiva di imponenti attività industriali capaci di alimentare fervidi scambi interni ed internazionali », la scuola italiana conservava i caratteri fondamentali dati dalla legge Casati. Questi sono fatti negativi, ma vi sono fatti positivi: vi è la trasformazione della società che porta elementi nuovi, per cui le plebi del tempo della legge Casati diventano classi subalterne, poi da classi subalterne diventano classi di fondo, creatrici, fondamento del vivere civile in una moderna democrazia, e quindi fondamento del progresso sociale e culturale.

Lo stesso mondo è mutato, perché vi è stato non soltanto un progresso industriale, ma anche un avanzamento del pensiero, per cui certi vecchi schemi sono venuti a cadere. Abbiamo quindi un duplice mutamento: mutamento generale e mutamento che riguarda la società nazionale. Vi è stata, e qui sono d'accordo con il relatore, onorevole Badaloni, una conquista di democrazia in Italia col capovolgimento della situazione politica dell'anteguerra. Vi è stato cioè l'antifascismo, la Resistenza, questo fatto positivo di cui anche nel documento di studio presentatoci dall'onorevole ministro della pubblica istruzione purtroppo non si parla come di uno dei fondamentali. Si dirà che si parla della Costituzione. Ma se si vuol storicizzare, la resistenza è un fatto di fondo.

Quindi, è caduto il vecchio ideale di vita ed è caduto nei due sensi. È un concetto su cui oggi si discute molto, ma credo che valga la pena di insistervi. Il vecchio ideale di vita da umanistico attivo era diventato già retorico umanistico, non soltanto nel senso che il progresso scientifico ha rotto certi schemi, ma anche nel senso che il progresso sociale, le vicende politiche e sociali del nostro paese hanno rotto evidentemente questo ideale, hanno mostrato la corda di questo ideale divenuto staccato dalla realtà. Quindi sono tempi che vogliono una scienza nuova nel senso di un uovo umanesimo e se noi non provvediamo ad adeguare la vecchia scuola a questa esi-

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 12 GIUGNO 1959

genza di nuova scienza, la scuola resterà centro di conservazione sociale e, con ciò stesso, determinerà la degradazione della nostra cultura nazionale.

Si ponga, dunque, il Parlamento la questione della scuola come formatrice dell'uomo moderno, del cittadino del nuovo Stato italiano. Per far ciò, deve tener presente questo grande fatto sociale che, ripeto, si vede di solito come un aumento della popolazione scolastica che ci crea delle difficoltà. Chè, nonostante tutte le affermazioni di principio che si fanno da varie parti, non so proprio quanto l'ingresso di nuove forze nel campo della scuola, quell'ingresso che la riforma Gentile tentò di vietare o di respingere ai margini, sia visto come un fatto positivo e quanto invece lo si veda come un fatto che ci impone delle forti spese e ci mette, in fondo, in imbarazzo nel campo economico e finanziario.

E così anche tutti gli altri problemi, anche la tanto dibattuta questione della ricerca scientifica, su cui non insisterò, perché ebbi già a parlarne in Commissione, si ricollegano a questi punti fondamentali e centrali.

Ho voluto toccare, onorevoli colleghi, sia pure in modo rapidissimo e non certo esauriente, alcune questioni generali, perché ci sembra che non si insisterà mai abbastanza sulla necessità di portare il dibattito a questo piano, a questo livello. Prendiamo dunque coscienza, definitivamente, della crisi della scuola italiana, come di una crisi fondamentale e storica.

Se passiamo ad esaminare più dettagliatamente un aspetto particolare della scuola italiana, cioè l'istruzione superiore, vediamo che le argomentazioni di carattere generale che facevamo si rivelano per lo meno utili. Anche nel campo universitario si riconosce da parte della maggioranza — e la relazione dell'onorevole Badaloni lo fa con notevole spregiudicatezza rispetto a certi documenti precedenti, sia governativi sia della maggioranza — la necessità che proprio l'università debba affrontare una riforma. Però mi sembra che, quando si viene al pratico (e qui mi riferisco di nuovo al documento del senatore Medici) e si parla di ciò che si può fare per l'università, si ricade nel concetto del riordinamento o della riorganizzazione. Sono, queste, due parole che suscitano in noi sospetto, sono due parole che ci possono far pensare che si proceda non con una gradualità pianificata ad un fine organico, ma in una maniera esclusivamente eclettica, frazionata, che può aumentare forse la confusione che attualmente regna nelle nostre università e nei nostri istituti di studi superiori.

Infatti, il primo atto concreto che ci viene presentato dal Governo è il riordinamento di alcuni piani di studio di facoltà universitarie, piani che purtroppo, ci è stato detto, non potremo discutere, di cui dovremo prendere atto o che dovremo solo criticare, perché saranno esclusivamente competenza di organismi tecnici.

Anche su questo punto non credo che possiamo essere d'accordo, perché non ci pare giusto che un problema di revisione globale — se revisione sarà — dei piani di studio delle facoltà universitarie italiane, che dovrebbe poi costituire la sostanza della riforma dell'università, debba essere sottratto al dibattito parlamentare, con la scusa che si tratta di un problema tecnico sul quale vi sono specifiche competenze e sul quale non possono essere espressi giudizi di carattere generale e fondamentale.

Riprendiamo, ad ogni modo, per quanto riguarda la situazione delle nostre università, come base, la vecchia definizione del testo unico, così come fa la onorevole Badaloni. La definizione è nota: « L'istruzione superiore ha per fine di promuovere il progresso della scienza e di fornire la cultura scientifica necessaria per l'esercizio degli uffici e delle professioni ».

Vediamo come ciò si rifletta nella situazione attuale dell'università italiana.

Progresso della scienza. Nessuno nega (non è un « sonetto d'obbligo ») le altissime punte individuali della scienza italiana, che ancor oggi ci fanno inserire degnamente nel consesso degli scienziati di tutto il mondo; altissime punte individuali che spesso danno addirittura vita a fatti di eroismo, in quanto lo scienziato arriva a volte a lavorare e a far progredire la scienza in maniera decisiva veramente con mezzi insufficienti, superando i più gravi ostacoli e, direi, in un clima che non considera poi tanto l'eroismo scientifico quanto invece porta avanti altri più facili eroismi. Altissime punte individuali, che nessuno vuole e può negare, ma a cui non corrisponde — questo fu già detto dal collega Perdonà nella relazione al bilancio dell'anno scorso e credo sia un concetto che si debba di nuovo ribadire — un lavoro moderno e scientifico, un lavoro collettivo, di *équipe*.

Ci sono, sì, i difetti strutturali, le carenze pratiche, la mancanza di laboratori, le attrezzature insufficienti (alle quali si cerca di rimediare ancora una volta con misure che a mio modo di vedere non corrispondono alle necessità); ma il lavoro di *équipe*, il lavoro collettivo non consiste soltanto nell'avere il labora-

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 12 GIUGNO 1959

torio, l'attrezzatura, consiste in, una revisione dell'indirizzo generale. Ecco perché la revisione dell'indirizzo generale deve essere cosa che noi dobbiamo discutere, e non soltanto discutere quello che sarà il contributo dello Stato alla costruzione di nuovi laboratori, alla fornitura di attrezzature più moderne, lasciando che l'indirizzo generale venga invece, come si dice, dai tecnici.

Al riguardo molto spesso vi è un equivoco. Sembra, tutte le volte che si parla di ricerca scientifica o tecnologica, che noi vogliamo uccidere il povero vecchio umanesimo. No: le carenze di studio collettivo, di studio scientifico si lamentano anche nel campo tradizionale delle dottrine umanistiche. Noi non soltanto non abbiamo laboratori sufficienti per la fisica nucleare, ma non abbiamo seminari efficienti di filologia, non abbiamo un *corpus* di edizioni scientifiche dei classici italiani, pur se l'iniziativa privata si è orientata in questo senso anche in armonia con le esigenze commerciali, non abbiamo nel campo dello studio storico della lingua il corredo di lessici che sarebbe desiderabile. Ma, soprattutto, non abbiamo un modo di lavorare in *équipe* nelle università che porti veramente, come in altre nazioni moderne, a risultati scientifici di prim'ordine. Si arriva al colmo che noi non abbiamo (mi riferisco ad un ordine del giorno che fortunatamente è stato accettato dal ministro) nemmeno una edizione scientifica della *Divina Commedia*, e citiamo Dante ad ogni passo! Questo perché nel campo degli studi umanistici noi non abbiamo ricerche collettive; abbiamo anche qui l'iniziativa privata, che a volte è veramente notevolissima, ma che non può bastare.

ERMINI, *Presidente della Commissione*. Come fa lei ad insegnare il metodo ai maestri? È soprattutto una questione di costume. Assolutamente non si può affidare al Governo questo compito con una legge.

SERONI. Le riforme scolastiche non si sono mai fatte con una semplice legge; si può stabilire un indirizzo programmatico. Non per nulla citavo, come fatto di estrema importanza, che il ministro Medici, in occasione di questo bilancio, ci aveva fornito la bozza di una introduzione che toglie al piano decennale quella scheletricità che aveva, cercando di apportare anche una valutazione storica. In effetti non esiste riforma che non abbia, prima di diventare legge, avuto i suoi preamboli, i suoi indirizzi, la sua propaganda. Qui si tratta di studiare questo indirizzo.

Per quanto riguarda l'esercizio delle professioni, non possiamo ignorare che l'univer-

sità ha funzionato egregiamente, che ha fornito dei bravi professionisti; però mi sembra che oggi, essendo affiorate nuove esigenze, l'università con i metodi di una volta non possa riuscire a soddisfarle. Non mi sembra (e ciò risulta anche da cifre fornite dal Ministero e da varie dichiarazioni del ministro) che l'università oggi riesca a fornire quei professionisti particolarmente preparati di cui la società italiana ha bisogno.

Certo queste non sono questioni nuove, tanto è vero che il 23 gennaio 1884, discutendosi il disegno di legge Baccelli sull'autonomia delle università, Silvio Spaventa affrontava questo problema affermando: « Voler dire: nell'università la scienza e le professioni fuori, è un concetto non esatto e non consentaneo a quello che le professioni speciali tendono oggi a diventare, e all'indole della scienza moderna e allo scopo proprio della università moderna. Le professioni, anziché essere cacciate dall'università, ci entrano oggi più che mai; perché la pratica tende a diventare sempre più scientifica e metodica... e diviene in effetti parte integrante della scienza ».

Discussione né semplice né facile, come si vede. V'è il pericolo della distinzione e quello del compromesso. È certo che noi dobbiamo arrivare almeno per certe facoltà (è ammesso mi sembra anche dalla relazione di maggioranza) ad una distinzione tra titolo professionale e titolo scientifico. D'altra parte il compromesso, che nasceva nelle parole e nel pensiero di uomini responsabili dal timore di abbassare il livello universitario favorendo un'eccessiva introduzione alla professione, sembra che non abbia più ragione di essere quando noi vediamo che aver voluto tenere fuori le professioni dalle università ha dato dei risultati negativi per la stessa ricerca scientifica. Il fatto, cioè, che non si insegni nelle nostre università come diventare professori (per esempio nelle facoltà di lettere, nelle facoltà di scienze) non soltanto non ci ha dato professori i quali possano adeguare il loro insegnamento alle esigenze della didattica moderna, alle correnti pedagogiche moderne, ma non ha neppure innalzato il livello della ricerca scientifica in questi campi.

Direi quindi che la distinzione si impone. Vi sarà da studiare bene il problema: noi non vogliamo evidentemente né proponiamo dei gradi separati per l'uno o per l'altro aspetto; dovremo stabilire un rapporto tra lo stesso titolo professionale ed il titolo di laurea che si rilascia al ricercatore scientifico. Ma certamente questo problema ce lo dobbiamo por-

re. Perché se ci domandiamo come mai l'università per un certo tempo ha fornito buoni medici, buoni avvocati, buoni studiosi in generale, mentre oggi non serve più, noi dobbiamo rispondere che vi sono per lo meno due ordini di cause. Da un lato, le modifiche, concepite non organicamente (ad esempio la distinzione tra insegnamenti fondamentali e complementari), che sono state introdotte l'una dopo l'altra nella riforma Gentile, la quale, pur avendo tutti i difetti di fondo che aveva, pur non essendo accettabile in quanto non aderente allo spirito dei tempi, presentava tuttavia una sua organicità che in questo modo è andata distrutta. Basterebbe considerare che siamo arrivati alla creazione di una facoltà di chimica industriale scissa dalla laurea del corso di chimica della facoltà di scienze naturali; basterebbe considerare che cosa sono diventati i magisteri, quei magisteri i quali avevano un loro particolare indirizzo e che poi sono diventati facoltà di magistero, e infine facoltà le quali rilasciano una laurea che non è in lettere, ma in materie letterarie, e che in un certo senso costituisce una laurea subalterna; quei magisteri che molto spesso si perdono in un diletterantismo che evidentemente non è degno di una facoltà scientifica. (Sarebbero sufficienti a questo proposito le osservazioni, a tutti note, fatte da un illustre studioso e uomo appassionato a questi problemi, Giorgio Pasquali).

L'altro ordine di cause è che all'aumento della popolazione scolastica — aumento che noi riteniamo non preoccupante ma ancora scarso, perché vorremmo che fosse più grande il numero di coloro che accedono alle università — non ha corrisposto e non corrisponde l'aumento dei quadri docenti. Sembra infatti che noi possiamo contare su un professore di ruolo per ogni 110-120 studenti nelle nostre università. E questo è già un grosso problema. Ma vi è poi il grossissimo, fondamentale problema degli assistenti, rispetto al quale si è tentato di fare qualcosa, ma troppo poco; problema che va visto con urgenza, oltre che in maniera organica.

Chiedono assistenti le università ormai da anni ed anni: si può dire che non vi è discorso inaugurale di rettore di università nel quale non si chiedano assistenti. La sproporzione è gravissima; d'altra parte, quello che è previsto nel piano — perché anche qui si potrebbe obiettare che c'è il piano di sviluppo decennale — sarà sufficiente, oppure il piano tiene solo conto di quelle che sono le esigenze nel momento attuale, mentre di qui a 10 anni, dovendo contare su un aumento ulteriore della

popolazione scolastica ed anche su un perfezionamento di certe tecniche e di certe materie di insegnamento, è da prevedere che, specialmente nelle facoltà scientifiche, il rapporto assistente-numero di studenti dovrà variare?

Quindi, si ha l'impressione che in questo campo veramente anche quanto proposto dal piano decennale sia assolutamente insufficiente. Del resto, abbiamo visto quello che accade per il politecnico di Torino. Si costruisce la nuova sede: è un fatto importante, però questa nuova sede del politecnico di Torino non basta, non è sufficiente nemmeno per il funzionamento dei servizi.

MEDICI, *Ministro della pubblica istruzione*. Ho avuto il piacere di visitarlo di recente per una mezza giornata ed il giudizio non può essere così pessimistico. È un politecnico che avrà bisogno di qualche integrazione; ma questo è nella vita: nulla è definitivo. Però è un grande politecnico, che fa onore al nostro paese. Avrei amato che ella mentre faceva queste osservazioni avesse preso anche atto che abbiamo uno dei più bei politecnici d'Europa ed anche uno dei più efficienti scientificamente, come ella sa.

Vi è poi un collegio universitario molto importante che realizza una assistenza mirabile. Merito non del Governo, ma del professor Renato Einaudi.

ASENNATO A Torino uno studente pugliese è morto di fame!

MEDICI, *Ministro della pubblica istruzione*. Questo può avvenire in qualunque luogo.

SERONI. Dobbiamo tenere conto, del resto, onorevole ministro, del tempo che corre e vedere se noi teniamo dietro al tempo.

MEDICI, *Ministro della pubblica istruzione*. Sono d'accordo, ma almeno riconosciamo quel poco che si è fatto.

SERONI. Ritornando in generale al problema della situazione universitaria, la parola riordinamento ci dà dunque sospetto. Noi vorremmo, appunto, che si studiasse una riforma organica. Vi sono problemi che esigono una notevole riflessione ed un'ampia discussione. Per questo motivo sono problemi che dovrebbe discutere il Parlamento. Direi che il testo più istruttivo per studiare questi problemi si chiama: « Disposizioni sull'ordinamento didattico universitario: regio decreto 30 settembre 1938, n. 1652, integrato con le successive modificazioni sino al 20 gennaio 1958 ».

Non sono un umorista, ma direi che il sottotitolo di questo testo potrebbe essere: « Il

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 12 GIUGNO 1959

regno del caos», perché è una faccenda in cui non ci si orienta più.

Necessita una revisione organica, ma che sia dibattuta e discussa. Credo che lo stesso Governo non dovrebbe temere di portare in discussione questo materiale, anche se ciò può richiedere un po' di tempo. Non dobbiamo lasciare esclusivamente alle Commissioni di tecnici il riordinamento. Quindi, insistiamo anche per le università per un piano organico di riforma.

MEDICI, *Ministro della pubblica istruzione*. Ella ha sentito quello che ho detto in Commissione?

SERONI. Sì, ed è per questo che insistiamo.

MEDICI, *Ministro della pubblica istruzione*. Evidentemente, allora, ella insiste per non realizzare il riordinamento.

SERONI. Se noi pensiamo che tutte le volte che portiamo qualche elemento nel dibattito parlamentare, significa non risolvere il problema in discussione e rinviare indefinitamente...

MEDICI, *Ministro della pubblica istruzione*. È un fatto prevalentemente tecnico.

SERONI. Eppure il dibattito che si è svolto su questa questione è stato utile.

MEDICI, *Ministro della pubblica istruzione*. Sono pronto a realizzare quel riordinamento.

SERONI. La sua dichiarazione, onorevole ministro, ci desta sospetto. Ella, dopo avere fatto una introduzione che a noi interessa, ha detto che in alcuni settori basteranno « pochi ritocchi », in altri casi, « come quello delle facoltà di ingegneria, di agraria, di architettura, di economia e commercio, occorrono profonde riforme ». Ma occorrono profonde riforme anche per le altre facoltà: per quelle di magistero e di lettere, tanto per citarne due che io conosco e per le quali non sono davvero sufficienti dei ritocchi. Pertanto, non basta un riordinamento parziale, signor ministro; ciò che occorre è una riforma generale dell'università.

Senza entrare nel problema dell'assistenza universitaria, mi limito a segnalare la necessità di considerare questo argomento con spirito nuovo e moderno: dalle borse di studio alla assistenza medica, dai collegi universitari ai *clubs* universitari, fino alle varie attrezzature sportive, ricreative, culturali ecc.

Noi abbiamo inteso portare all'attenzione della Camera e del Governo il problema universitario, anche perché non vorremmo che, dal momento che tutti affermano giustamente

che il primo passo si deve fare per la scuola dell'obbligo, si trascurasse di considerare la necessaria riforma degli studi superiori. Infatti, se l'università non si mette al passo con i tempi, si aggraverà la crisi già profonda oggi della cultura italiana, come è universalmente riconosciuto. In un convegno che si è tenuto recentemente a Firenze, ed al quale hanno partecipato molti uomini di cultura ed insigni docenti universitari, è stato puntualizzato il rapporto che esiste tra la crisi della scuola e la crisi della cultura.

Né si dica, come da qualche parte si afferma, che la responsabilità della crisi ricade sugli studenti. Nonostante si parli oggi di « gioventù bruciata », non può negarsi che gli studenti abbiano dato e diano continuamente prove positive, dimostrando la loro volontà di studiare, lavorare e progredire. La categoria studentesca, anzi, ha dimostrato una sensibilità sociale profonda quando si è unita ad altri ceti nel chiedere la risoluzione di problemi fondamentali. Noi abbiamo sentito con molto piacere che gli studenti dell'ateneo bolognese hanno dimostrato di prendere a cuore le sorti della lotta dei metallurgici per il rinnovo del contratto di lavoro; siamo stati commossi quando gli universitari fiorentini sono scesi in piazza, insieme con gli operai della Galileo, per chiedere che alla loro città venisse risparmiata l'offesa della chiusura della fabbrica dimostrando di lottare non soltanto per un alto ideale solidaristico, ma per una visione in prospettiva dello sviluppo dell'industria di una grande città italiana. Allo stesso modo, abbiamo apprezzato la viva partecipazione degli studenti torinesi alle recenti agitazioni operaie della loro città.

I nostri studenti sono seri. La « pianta-uomo » (direbbe De Sanctis) è ancora buona nel nostro paese: sta a noi lavorare perché da questa pianta buona possiamo trarre i frutti migliori.

Noi abbiamo una grande responsabilità. Se la sapremo affrontare con serietà, avremo veramente dato un contributo allo sviluppo della nostra cultura, senza retoriche, senza falsi umanesimi, ma per un umanesimo nuovo, per uno sviluppo veramente nuovo e vitale della società italiana. (*Applausi a sinistra — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Colitto. Ne ha facoltà.

COLITTO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, in attesa dell'esame del piano decennale della scuola, presentato dal Governo presieduto dall'onorevole Fanfani, come una del-

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 12 GIUGNO 1959

le espressioni più tipiche e significative del nuovo corso della politica italiana, orientato verso una più ampia apertura sociale, riservando ai colleghi del mio gruppo i rilievi che vorranno fare, diretti non già a demolire quel piano, ma a stimolarne e facilitarne una organica rielaborazione — il che del resto il partito liberale ha già cominciato a fare, diffondendo un volume, che ha intitolato: *Un programma liberale per la scuola*, contenente appunto rilievi e proposte sui problemi attuali della scuola e sul piano governativo — desidero, in questo mio telegrafico intervento, fermarmi a considerare questo bilancio, che sarei lieto di poter considerare la base di partenza della riforma, e precisamente la parte riguardante l'istruzione superiore, che ha indubbiamente una fondamentale importanza per lo sviluppo civile del paese.

Si è parlato di decadimento progressivo dei nostri atenei, della necessità di riparare alla crisi, dando ad essi completa autonomia (didattica, amministrativa, organizzativa), assicurando loro finanziamenti nella misura necessaria, ponendo le basi perché il diritto allo studio previsto dalla Costituzione diventi concreta realtà, eliminando il contrasto tra l'uniformità dei nostri ordinamenti e la varietà delle forme del lavoro moderno, rinsaldando i rapporti fra l'università e il mondo della produzione e del lavoro.

Vediamo ora se la previsione della spesa, di cui al bilancio, è tale da renderci tranquilli che i voti di quanti vedono nella scuola il centro della vita nazionale e si rendono conto della necessità di dare all'istruzione superiore un fervido impulso, un'attività più intensa, più ordinata, più feconda, si possano dire avviati a soluzione.

Si riferiscono all'istruzione superiore 19 capitoli (quelli dal 132 al 151) riguardanti le spese effettive ordinarie ed uno (il capitolo 252) riguardante le spese effettive straordinarie. Prevedono gli uni la spesa di 24 miliardi e 602 milioni, l'altro quella di due miliardi.

La spesa prevista non mi pare superiore a quella dello stato di previsione 1958-59; né la lettura degli indicati capitoli né quella delle indicate cifre consente comunque che ci si formi un'idea completa di quanto lo Stato prevede di spendere nel settore, in quanto vi sono somme di cui è prevista la spesa anche per l'istruzione superiore; ma di esse si fa parola spesso in capitoli di bilancio di altri dicasteri, come quello dell'agricoltura e delle foreste, dell'industria e commercio, della sa-

nità, che anche erogano fondi agli istituti universitari.

Ma è evidente che le cifre da me innanzi indicate rappresentano la parte essenziale della spesa statale nel settore. È ad esse, perciò, che mi riferisco in questo mio intervento.

Tale spesa può essere così ripartita: *a)* spesa per il personale; *b)* spesa per le strutture; *c)* spesa per l'assistenza; *d)* spese varie.

Spesa per il personale. È quella di cui ai capitoli da 132 a 142, i quali si occupano degli stipendi, dei rimborsi alle commissioni, degli oneri previdenziali, delle indennità o sussidi, dei rimborsi all'università per spese anticipate, e così via.

Spesa per le strutture. È quella di cui si parla nei capitoli da 144 a 146 della spesa ordinaria e nel capitolo della straordinaria, che si occupa dei contributi ordinari e straordinari a favore delle università e degli istituti superiori, del mantenimento e l'affitto di materiale scientifico e didattico, delle spese di servizio agli istituti, di incoraggiamento alle ricerche di carattere scientifico ed alla riorganizzazione scientifica e didattica degli istituti superiori, e così via.

Spesa per l'assistenza. È quella di cui è parola nei capitoli 148, 149 e 150, i quali si occupano della partecipazione a congressi scientifici, viaggi di istruzione, borse, sussidi, premi ed assegni per studi universitari e per il perfezionamento all'interno ed all'estero.

Spese varie. Sono quelle, di cui al capitolo 143 (spese per trasporti, provviste di oggetti di cancelleria e di materiale vario, per i concorsi a cattedre universitarie e per gli esami di abilitazione professionale e per i concorsi alla libera docenza) ed al capitolo 151 (assegnazione annua a favore della sezione italiana presso l'Istituto internazionale di scienze amministrative di Bruxelles).

Ora, chi osserva le cifre indicate nei vari capitoli non può non constatare come nel bilancio in esame è, sì, aumentata la somma prevista per il personale, ma sembra diminuita quella per i due settori chiave delle strutture e dell'assistenza. Era di 8.595.800.000 nel bilancio 1957-58, si ridusse a 5.115.500.000 nel bilancio 1958-59, si è ridotta ancora, se i miei calcoli sono esatti, a 2.121.082.070 nel bilancio attuale, pur essendo andate notevolmente aumentando, come è noto, le necessità in relazione al progresso ed alle esigenze tecniche della ricerca scientifica.

La somma predetta risulta dal seguente conteggio: la somma totale dei capitoli da 144 a 150 è di lire 3.388.782.070, meno un mi-

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 12 GIUGNO 1959

liardo e mezzo (destinato ai professori universitari, in base alla legge 18 marzo 1958, n. 311), si ha una differenza di un miliardo e 888 milioni; aggiunti 40 milioni da un lato e 191 milioni dall'altro (per trasporto di fondi ad altri capitoli), si ha un totale, ripeto, di 2.121.082.070, di cui naturalmente non possiamo essere soddisfatti.

MEDICI, *Ministro della pubblica istruzione*. La scarsa partecipazione dei deputati a questa discussione non dimostrerebbe sensibilità ai gravi problemi della scuola, di cui parlava poc'anzi l'onorevole Seroni. Discutiamone in Commissione, affinché la discussione sia proficua.

COLITTO. Questo, signor ministro, accade per tutti i bilanci.

MEDICI, *Ministro della pubblica istruzione*. Allora vuol dire che qualcosa non funziona.

COLITTO. In questo momento molti colleghi stanno partecipando intensamente al lavoro delle Commissioni.

Forse mi inganno, ma a me sembra che anche le spese e contributi per il funzionamento, fra l'altro, di istituti scientifici speciali, siano diminuite, data la svalutazione della moneta, che non può negarsi. Certo, non può dirsi che sia prevista una spesa congruamente maggiore di quella prevista nel precedente esercizio. Basta leggere il capitolo 144 (corrispondente al 141 dello stato di previsione precedente) per convincersene.

Il capitolo 141 prevedeva una spesa di 306.047.500. Il bilancio 1957-1958 prevedeva una spesa minore, in lire 263 milioni. Sembrava che il bilancio 1958-1959 avesse apportato un aumento di 43 milioni. Senonché quei 263 milioni dell'esercizio 1957-1958, furono elevati di 90 milioni con la legge 24 giugno 1958, n. 677, tabella B, per cui la cifra del bilancio 1958-1959 non fu, in realtà, accresciuta di 43 milioni, ma diminuita di 47 milioni (263 milioni, più 90 milioni, più 353 milioni, meno 306 milioni, di cui ho parlato, si ha una differenza di 47 milioni), e quest'anno siamo sostanzialmente nella situazione precedente.

E ancora. Nel capitolo 145 (ex capitolo 143) è prevista una spesa di lire 2.806.173.370 per contributi ordinari a favore delle università e degli istituti di istruzione superiore. E nel successivo capitolo 146 è prevista la spesa di 40.490.000 per acquisto di pubblicazioni, riviste, materiale didattico e scientifico e per altre spese in servizio degli istituti. Anche tale spesa è di 353.788.000 minore di quella prevista per l'esercizio precedente, che era

di un miliardo e 404 milioni, perché l'apparente aumento di lire 1.401.627.800 è la conseguenza di trasporti di fondi ad altri capitoli e da altri capitoli, e dell'applicazione della legge 18 marzo 1958, n. 311, che prevede aumenti economici per i professori universitari, donde uno stanziamento, di cui ho parlato innanzi, di un miliardo e 500 milioni.

Dico di più. Nell'esercizio 1957-1958 la spesa, in definitiva, non fu di un miliardo e 758 milioni, ma di ben 4 miliardi e 329 milioni in più di tale somma, e cioè di 6 miliardi e 187 milioni, come risulta dalla legge 24 giugno 1958, n. 637. Di fronte, quindi, ad una spesa relativa all'esercizio 1957-1958 di 6 miliardi e 187 milioni, sarebbe ora prevista la spesa di 2 miliardi e 806 milioni, cioè una spesa ridotta ad un terzo di quella di due anni fa.

Che più? Una ulteriore diminuzione di spesa prevista sottolineo, leggendo il capitolo 145 (ex capitolo 171), che riguarda le fondazioni, le borse ed i sussidi. Nell'esercizio 1957-58 fu effettuata una spesa di lire 75 milioni. Per il 1958-59 fu prevista la spesa effettiva di lire 70 milioni e, quindi, minore della precedente di lire 5 milioni. Ora si prevede di nuovo la spesa di 70 milioni, cioè sempre una spesa di lire 5 milioni minore di quella affrontata nel 1957-58.

Tirando le somme, per il settore delle strutture e della assistenza, di fronte ad una spesa effettuata nell'esercizio 1957-58 di lire 8 miliardi 595 milioni 800 mila, sarebbe ora, ripeto, prevista una spesa di lire 2 miliardi 121 milioni 82 mila. Una spesa minore dunque di lire 6 miliardi 474 milioni, e anche a voler ritenere che i 4 miliardi 419 milioni, apportati in sede di nota di variazione al bilancio 1957-1958 come una spesa *una tantum*, quale sforzo determinato da una situazione particolarmente grave, non è possibile ritenere che le contingenze che quello sforzo ebbero ad imporre, nel precedente esercizio, non esistano affatto, poi, nell'esercizio in corso. Nessuno naturalmente può escludere che si possano avere in seguito variazioni concernenti anche spese per il mantenimento e il potenziamento delle strutture e dell'assistenza. Ma le note di variazione non può dirsi che costituiscano l'*optimum* di una avveduta amministrazione e tanto meno l'*optimum* per un controllo democratico sulla politica generale del Governo e per quella particolare nel settore.

Sono queste le ragioni per le quali l'esame del bilancio per la parte da me considerata, non mi lascia soddisfatto. Sono certo, però, che la insoddisfazione verrà fugata dalla parola

sempre suadente del relatore per la maggioranza, onorevole Maria Badaloni, per la cui limpida relazione mi complimento, e soprattutto dalla parola suadente del ministro, che ha sempre un linguaggio nel quale si vedono allineati in bell'ordine i concetti e poi disteso su di essi come un drappeggio di suoni e di armonie che davvero incanta.

Vorrei, poi, rilevare l'opportunità che nello stato di previsione della spesa parecchi dei capitoli siano in avvenire divisi in sottocapitoli, in modo che siano tenuti distinti l'importo della spesa prevista ad un determinato fine da quella prevista per un fine diverso. Si eviterebbero, così, oscurità di bilancio dannose e più dannose perplessità in chi lo sottopone al suo esame. Opportunamente l'ex articolo 143 è stato diviso in due capitoli: il 145 e il 146. Sono così tenuti distinti i contributi ordinari, cioè le spese generali di mantenimento da quelle riguardanti le attrezzature didattiche e scientifiche.

La distinzione è utile per chi voglia avere una chiara visione dell'azione del Governo in settori distinti, dotati di finalità diverse come l'insegnamento e la preparazione dei tecnici da una parte e la ricerca scientifica dall'altra.

Allo stesso modo, per esempio, nell'articolo 148 sarebbe opportuno distinguere le spese destinate alla assistenza culturale (spese per viaggi di studenti e docenti per ricerche, per corsi di perfezionamento ed aggiornamento, ecc.) dalle spese destinate all'assistenza economica, sociale e sanitaria agli studenti attraverso il potenziamento delle borse di studio, l'istituzione di casse mutue per l'assistenza sanitaria, ecc.

Ugualmente la spesa per il personale potrebbe essere utilmente divisa in spesa per il personale docente, spesa per quello assistente, spesa per quello tecnico e spesa per quello subalterno.

Si verrebbe così, signor ministro, a riordinare il bilancio della pubblica istruzione e si realizzerebbe il suo adattamento alle esigenze di una moderna gestione in vista anche di una migliore utilizzazione delle competenze nella soddisfazione di uno di quei bisogni essenziali e determinanti della nostra vita nazionale nel presente momento storico, che è la ricostruzione della scuola, come strumento di cultura e di educazione, adeguato a una società fortemente impegnata nello sforzo vivo di modernizzarsi. (*Applausi*).

PRESIDENTE. Il seguito della discussione è rinviato ad altra seduta.

Approvazioni in Commissione.

PRESIDENTE. Comunico che nelle riunioni di stamane delle Commissioni in sede legislativa sono stati approvati i seguenti provvedimenti:

dalla II Commissione (Affari interni):

SCHIRATTI ed altri: « Costituzione in comune autonomo della frazione di Lignano Sabbiadoro del comune di Latisana in provincia di Udine » (576) (*In un nuovo testo*);

« Erogazione del contributo statale di lire 2.280.000.000 in favore dell'Ente autonomo del Volturmo, con sede in Napoli » (*Approvato dalla V Commissione del Senato*) (1219);

dalla XI Commissione (Agricoltura):

BONOMI ed altri: « Coltivazione e cessione della barbabietola all'industria zuccheriera » (878) (*In un nuovo testo e dichiarando nello stesso tempo assorbita la proposta di legge CATTANI ed altri: « Norme per la coltivazione e cessione della barbabietola all'industria saccarifera » (910), la quale sarà pertanto cancellata dall'ordine del giorno*).

Annunzio di interrogazioni e di una interpellanza.

PRESIDENTE. Si dia lettura delle interrogazioni e della interpellanza pervenute alla Presidenza.

SEMERARO, *Segretario* legge:

Interrogazioni a risposta orale.

« I sottoscritti chiedono d'interrogare i ministri del lavoro e previdenza sociale e dell'agricoltura e foreste, per conoscere i motivi che li hanno indotti a sopprimere nelle loro rispettive gestioni i finanziamenti richiesti e necessari alla prosecuzione di ben 17 cantieri di lavoro già avviati da tempo nella provincia di Torino per la costruzione di strade di comunicazione fra capoluoghi e frazioni di comuni montani, mettendo l'amministrazione provinciale, ente gestore degli stessi, nella dolorosa condizione di sospendere i lavori con le conseguenze gravi di accrescere la disoccupazione locale e di determinare la rovina delle opere già in parte compiute, nonché di fare riprendere l'esodo dei lavoratori favorendo lo spopolamento delle zone montane interessate a queste strade.

« Gli interroganti chiedono ai ministri interessati se non è nei programmi dei loro di-

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 12 GIUGNO 1959

casteri la ripresa sollecita dei lavori sospesi con l'apporto del necessario finanziamento.

(1606)

« CASTAGNO, ALBERTINI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare i ministri dell'interno e della sanità, per conoscere quali urgenti e tempestive misure intendono adottare per correggere e sanare le deprecabili condizioni igieniche ed organizzative in cui si trova l'ospedale psichiatrico di Nocera Inferiore; il fatto che molti ammalati dormano in letti senza lenzuola, che i letti stessi degli ammalati si trovino a pochi centimetri di distanza l'uno dall'altro con grave rischio della reciproca incolumità dei ricoverati, che la lana dei materassi non sia stata lavata da 30 anni, che il numero dei letti per il personale sia insufficiente, non sono che aspetti particolari di una grave situazione di generale confusione e disordine, sulla quale si chiede il tempestivo intervento dei ministri competenti.

(1607)

« GRANATI, AMENDOLA PIETRO ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare i ministri dell'interno e del lavoro e previdenza sociale, per conoscere se sono stati informati della meschina iniziativa che da diverse sere si verifica nella principale piazza di Francavilla Fontana (Brindisi), centro di circa 30 mila abitanti, consistente nell'annunziare da un altoparlante di una sedicente organizzazione sindacale di coltivatori diretti autonomi, di ben noto colore politico, i nominativi di 10 ditte del posto, istigando i braccianti a disertare i lavori stagionali sui terreni delle ditte soprannominate, con la speciosa giustificazione di patti di lavoro non mantenuti. Se in questa deleteria attività della detta associazione non si riscontrano gli estremi:

1°) di istigazione e di coercizione alla volontà dei lavoratori non trattandosi di sciopero;

2°) di danneggiare l'economia del posto e quella nazionale, facendo trascurare i lavori stagionali, ed in particolar modo i vigneti, che per le continue piogge hanno bisogno di trattamenti anticrittogamici;

3°) se nelle dette azioni non ricorrono gli estremi della diffamazione, che certamente gli interessati faranno valere in sede opportuna;

4°) se non credono, infine, di disporre che i lavoratori, giusta legge dello Stato, vengano tutelati, quando si recano liberamente a lavorare sui poderi delle ditte menzionate dal-

l'altoparlante di agitatori di professione, essendosi verificato che squadre di operai si sono recati sulle dette proprietà a molestare ed obbligare i lavoratori ad abbandonare il lavoro.

« Ed infine se nello Stato democratico italiano la libertà concessa sarà interpretata da alcuni irresponsabili liberticidio.

(1608)

« SEMERARO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della pubblica istruzione, per conoscere se non ravvisi l'opportunità e la necessità di rivedere quanto ha espresso in una circolare inviata alle università e agli istituti di istruzione superiore a proposito della devoluzione a favore delle opere universitarie di un terzo dell'aumento del contributo statale alle stesse università, aumento fissato dalla legge 18 marzo 1958, n. 311, applicando anche per questa legge, in sede di ripartizione dei fondi messi a disposizione delle università, il principio e la norma che trovarono la loro espressione nella legge 18 dicembre 1951, n. 1511.

« Non può essere sconosciuta al ministro la grave situazione di disagio in cui si trovano attualmente le opere universitarie, le quali amministrano due miliardi circa, dei quali, per legge, la metà deve essere destinata alle borse di studio, mentre l'esigenza improrogabile di dar luogo all'attuazione di un organico piano di sicurezza sociale per lo studente universitario imporrebbe una mole di mezzi finanziari aggirantesi sui 18 miliardi, per ciò che concerne la necessità di borse di studio, di mense, di assistenza sanitaria, di alloggi per studenti.

« Pare, quindi, all'interrogante, che il ministero, superando un parere dato dal Consiglio di Stato che sarebbe preclusivo per la partecipazione delle opere universitarie all'incremento del contributo statale di cui alla legge 18 marzo 1958, n. 311 — parere che non tiene in alcun conto lo spirito che animò il legislatore del 1951 non meno che quello della legge del 1958 — debba dare nuove disposizioni sulla materia in modo da permettere alle opere universitarie di dilatare la sfera delle loro attività protese all'assistenza materiale, morale e scolastica degli studenti universitari.

(1609)

« Busetto ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della pubblica istruzione, per conoscere se la disposizione ministeriale n. 800 del 7 marzo 1959, concernente i congedi e le aspet-

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 12 GIUGNO 1959

tative, possa essere interpretata, come ha fatto il provveditorato agli studi di Milano, con una risposta (4 maggio 1959) a quesiti posti da alcune presidenze, nel senso di prescrivere l'obbligo per gli insegnanti di giustificare con certificato medico anche l'assenza di un sol giorno. E ciò prima che tale materia sia deliberata nello stato giuridico degli insegnanti in corso di definizione in sede ministeriale e parlamentare.

(1610)

« DE GRADA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della pubblica istruzione, per sapere se, ai sensi dell'articolo 7 della legge 15 dicembre 1955, n. 1440, e dell'ordinanza ministeriale 30 aprile 1959 (lettera *a* del capitolo II, tabella *B*, lettera *d* del capitolo III), non sia considerato punteggiato sufficiente per incarico di insegnamento di educazione fisica quello di coloro che conseguono il titolo, legalmente richiesto per essere ammessi all'abilitazione, con ritardo perché chiamati alle armi durante la guerra.

« Risulta infatti evidente, tenendo conto dei diritti acquisiti quali combattenti dai docenti di differenti discipline, che la dizione laurea del paragrafo *d* del capitolo III (valutazioni speciali, tabella *B* dell'ordinanza ministeriale incarichi e supplenze del 30 aprile 1959) venga interpretata come alla lettera *a* del capitolo II (titoli didattici) nel senso generico di titolo legalmente richiesto per il conseguimento dell'abilitazione; comprendente quindi il diploma di perfezionamento rilasciato agli incaricati di educazione fisica.

(1611)

« DE GRADA ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il ministro delle finanze, per sapere se non intende svolgere un'inchiesta sull'operato del direttore del Centro meccanografico di Roma del monopolio di Stato, dottor Tamagnano Mario.

« Risulta agli interroganti che il dottor Tamagnano non solo ha aperto una lettera indirizzata, dal gruppo parlamentare comunista, ai dipendenti del centro, quale risposta ad un ordine del giorno inviato dagli stessi dipendenti a tutti i gruppi parlamentari, ma tratteneva la lettera presso di sé, rifiutandosi di comunicarne il contenuto agli interessati; inoltre il direttore del centro, interpellati alcuni dipendenti ed avendo saputo dai medesimi che essi erano firmatari dell'ordine del giorno, li diffidava perentoriamente a non più rivolgersi ai gruppi parlamentari o a parlamentari singoli, senza la

preventiva autorizzazione della direzione del centro.

« Gli interroganti chiedono di sapere se il ministro, accertati i fatti esposti, non ritiene necessario adottare provvedimenti nei confronti del dottor Tamagnano il quale ha, in questa occasione, chiaramente inteso ignorare e negare i diritti che a tutti i cittadini, e quindi anche ai dipendenti del Centro meccanografico, sono garantiti dalla Costituzione italiana.

(1612)

« CIANCA, NANNUZZI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'agricoltura e delle foreste, per conoscere quali provvedimenti intenda adottare in favore degli agricoltori e dei piccoli coltivatori danneggiati dalla grandine precipitata su molte zone del comune di Laterza (Taranto) il 10 giugno 1959. Il raccolto, già in atto, di abbondantissime messi è andato completamente distrutto, mentre ubertosi vigneti sono deperiti e non potranno dare frutti per diversi anni.

« Se infine il ministro ritenga di intervenire tempestivamente con aiuti provvisori, per alleviare gli oneri già in atto a carico degli operatori economici danneggiati, non sottovalutando che il comune di Laterza appartiene ad una delle zone più depresse della provincia di Taranto e dell'Italia tutta.

(1613)

« SEMERARO ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro dei trasporti in merito ai lavori in corso per la sistemazione della stazione ferroviaria di Perugia.

« Il progetto di sistemazione di due coppie di binari con al centro un marciapiedi non prevede un sottopassaggio e una tettoia per riparare i passeggeri in attesa dell'arrivo dei treni.

« In considerazione del notevole afflusso turistico e di passeggeri, allo scopo di evitare il pericoloso transito attraverso i binari e per mettere i passeggeri, in caso di pioggia, al riparo, gli interroganti chiedono al ministro se non ritenga necessario di intervenire affinché la sistemazione della stazione ferroviaria di Perugia sia completata con la installazione di una pensilina nel marciapiede centrale e la costruzione di un sottopassaggio per accedere al medesimo.

(1614)

« CAPONI, ANGELUCCI ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno, per sapere se è a conoscenza

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 12 GIUGNO 1959

dell'arbitrario comportamento contro la Costituzione e le leggi della Repubblica, in aperta violazione delle libertà di parola e di propaganda elettorale, commesso dal tenente dei carabinieri comandante la stazione dei carabinieri di Castellaneta (Taranto), la sera del 2 giugno 1959, alle ore 21,45, in piazza Umberto I di Castellaneta, nei confronti dell'avvocato Costantino Colacicco, oratore della lista del partito socialista italiano, sciogliendo senza ragione alcuna, senza contestazioni di sorta ed addirittura impedendo con un violento strappo del microfono il comizio elettorale e impedendo all'oratore di proseguire nel suo discorso.

« Per conoscere quali urgenti provvedimenti di rigore intenda adottare nei confronti della menzionata autorità essendosi, per tale fazioso ed arbitrario comportamento in violazione della legge, resa incompatibile la sua ulteriore presenza ed il mantenimento in servizio presso quella sede rispetto alla cittadinanza di Castellaneta.

(1615) « GUADALUPI, BOGONI, LENOCI, SCARONGELLA, DE LAURO MATERA ANNA, AVOLIO ».

Interrogazioni a risposta scritta.

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, per conoscere quali misure intenda adottare nei confronti del sindaco di Sacco (Salerno), il quale a spese del comune ha aperto un'azione giudiziaria di querela nei confronti del periodico *Il Risorgimento Cilentano*, per un articolo, ivi apparso in data 30 aprile 1959, di critica serena e pacata all'operato del sindaco; l'interrogante chiede inoltre di conoscere quale intervento il ministro intenda adottare nei confronti della prefettura, avendo la giunta provinciale amministrativa approvata la deliberazione consiliare, con la quale il comune assume la responsabilità e le spese dell'azione giudiziaria in questione.

(6791)

« GRANATI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per conoscere se non intende invitare la direzione della Cassa previdenza dipendenti enti locali ad accogliere la iscrizione dei 200 dipendenti dell'ufficio lavori dell'azienda elettrica municipalizzata di Milano.

« Risulta che l'azienda ha inoltrato regolare denuncia alla C.P.D.E.L. senza esito po-

sitivo, perché si ritiene che la competenza sia dell'I.N.P.S.

« L'interrogante è di parere contrario, dato che i dipendenti dell'ufficio lavori dell'A.E.M. sono parte integrante dell'azienda stessa, permanenti e non saltuari, e svolgono le loro mansioni nella normale attività di esercizio.

(6792)

« INVERNIZZI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della difesa, per conoscere quali difficoltà si oppongano alla urgente definizione della pratica di risarcimento dei danni conseguenti all'incidente del 19 febbraio 1959 in cui venne a morte Chiggiato Rachele di cui alla lettera della Direzione generale servizi commissariato amministrativi (Divisione RAI sezione III) n. 1671/NT del 24 aprile 1959.

(6793)

« DE MICHELI VITTURI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della pubblica istruzione, per conoscere quali tempestive ed urgenti misure intende adottare per la frazione Coperchia del comune di Pellezzano (Salerno), dove il 18 maggio 1959 sono crollate, fortunatamente senza drammatiche conseguenze, sette aule per la scuola elementare, le uniche di cui disponeva la frazione per oltre duecento alunni.

« L'interrogante chiede di conoscere, quindi, se il ministro non ritiene di ammettere a contributo con procedura di urgenza la richiesta di costruzione dell'edificio scolastico di Coperchia, già avanzata dall'amministrazione comunale di Pellezzano fin dal 1954.

(6794)

« GRANATI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'agricoltura e delle foreste, per conoscere:

a) per quale ragione a due anni di distanza dalla sentenza del Consiglio di Stato, che dichiarava illegale la nomina dell'ingegnere Luigi Turtur a commissario del Consorzio generale di bonifica per la Capitanata e disponeva la sollecita integrazione delle rappresentanze legali e statutarie dei consorzi di bacino, non sia stato ancora provveduto ad indire le elezioni nei suddetti consorzi, più che mai necessarie, ove si consideri la stasi dei lavori verificatasi in seguito al regime commissariale, che reca molto danno ai lavoratori assillati dal grave problema della disoccupazione;

b) se sia vero che, in seguito alle dimissioni dell'attuale commissario del Consorzio

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 12 GIUGNO 1959

generale di bonifica dottor Mastromarino, sia in corso la nomina di un elemento scelto in base a criteri di carattere partitico.

(6795)

« DE MARZIO ERNESTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'agricoltura e delle foreste, per conoscere se risponde a verità che il Consorzio bonifica Burana (Modena) intenda affidare a trattativa privata ad una determinata impresa, a titolo di compenso per l'illegittima esclusione da una precedente gara per l'appalto di un'opera di rilevante importanza, altro lavoro di analoga natura (acquedotto rurale per la frazione Boseo Monastico-Santa Caterina, in comune di Bomporto, Modena). In caso affermativo chiede di conoscere se il ministro non ritenga, trattandosi di una procedura contraria agli interessi sia della pubblica amministrazione che della generalità delle imprese, di dover rifiutare al consorzio la prevista autorizzazione ministeriale per la concessione dell'appalto a trattativa privata.

(6796)

« FERIOLI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro dell'agricoltura e delle foreste, per conoscere se sia informato della grave situazione in cui sono venuti a trovarsi gli assegnatari della zona di San Quirico (Cagliari) in conseguenza di provvedimenti introdotti dall'Ente di trasformazione agraria e fondiaria in Sardegna, e con i quali è stata eliminata l'occupazione a cottimo ed è stato stabilito un solo quintale di grano *pro-capite* come provvista annua per ogni nucleo familiare degli assegnatari; ed è stato inoltre posto il divieto ad acquisti a credito da parte degli assegnatari nello spaccio aziendale, ed imposta la firma di cambiali per la concessione di sementi; e se non ritenga che tali provvedimenti introdotti dalla direzione dell'E.T.F. A.S., oltre a gravare sulla già pesante situazione economica e morale degli assegnatari, ponga questi ultimi nella impossibilità di dar corso alla loro normale attività lavorativa aziendale.

« Gli interroganti chiedono di conoscere se il ministro non intenda intervenire perché sia, anzitutto, condotta un'inchiesta sulla situazione degli assegnatari della zona indicata, e perché vengano rimossi i provvedimenti che hanno creato per quegli assegnatari condizioni insostenibili.

(6797)

« POLANO, LACONI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro dell'agricoltura e delle foreste, per conoscere se, in considerazione delle condizioni di estremo disagio in cui si trovano le categorie dei piccoli e medi coltivatori di grano in Sardegna, non ritenga di disporre:

1°) perché gli ammassi per contingente siano aperti in Sardegna entro il 30 giugno onde consentire il conferimento del grano al momento del raccolto;

2°) perché l'ammasso per contingente sia riservato interamente ai piccoli e medi coltivatori diretti e ai soci delle cooperative agricole;

3°) perché venga assegnato alla Sardegna un contingente tale da assicurare il conferimento di tutta la produzione dei piccoli e medi coltivatori, e dei cooperatori agricoli;

4°) perché il consorzio agrario provveda immediatamente, all'atto del conferimento, a pagare la liquidazione integrale del prezzo stabilito.

(6798)

« POLANO, LACONI, PIRASTU ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare i ministri dell'agricoltura e foreste e dell'industria e commercio, per conoscere se non ritengano urgente intervenire perché il sovrapprezzo di lire 1,58 per chilowatt-ora di energia usata in agricoltura (istituito come da provvedimento C.I.P. n. 620 del 28 dicembre 1956) sia abolito in considerazione:

1°) che tale sovrapprezzo è particolarmente gravoso in agricoltura corrispondendo a circa il 15-20 per cento del costo globale dell'energia usata;

2°) che rende antieconomici i costi di esercizio degli impianti di sollevamento per scopi irrigui, specie quelli con irrigazione a pioggia comportando una maggiore spesa annua di lire 3.000 circa per ettaro;

3°) che l'abolizione di tale sovrapprezzo praticamente non impedisce il raggiungimento dei fini per cui è stato istituito dato che il consumo dell'energia elettrica in agricoltura è minimo (circa il 2 per cento) rispetto al totale consumo nazionale.

« Il provvedimento sarebbe altresì di notevole incentivo allo sviluppo della irrigazione a pioggia specie in zone collinari.

(6799)

« ZUGNO ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il ministro dei trasporti, per conoscere se non ritenga di dover revocare con urgenza il provvedimento, con cui, in data 8 giugno 1959, la Direzione generale delle ferrovie ha disposto,

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 12 GIUGNO 1959

a partire dal 20 giugno 1959 e fino a nuova decisione, il divieto della accettazione dei trasporti merci a carro destinati alle stazioni di Tarvisio e di Pontebba in provincia di Udine.

« Gli interroganti ritengono di dover far presente che il provvedimento, gravissimo di per se stesso, provoca irreparabile disagio per centinaia di famiglie di una zona già depressa e pone in crisi l'autoparco pesante delle provincie di Udine e di Gorizia nonché il problema di traffici internazionali tra l'Italia e l'Europa centro-orientale.

« La conseguenza gli interroganti chiedono un intervento urgente del ministro affinché sia evitato alla provincia di Udine questo nuovo evidente gravissimo disagio.

(6800) « DE MICHIELI VITTURI, GEFTER WONDRIK ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere i motivi per i quali l'Ufficio contributi unificati in agricoltura e l'I.N.P.S. di Sassari abbiano sospeso l'esame delle domande di pensione presentate dai coltivatori diretti; e se non intende provvedere perché i predetti uffici diano regolare corso alle domande di pensione presentate da coltivatori diretti e da mezzadri, molte delle quali risultano giacenti presso tali uffici da oltre 6 mesi.

(6801) « POLANO ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere se sia informato che la direzione dei lavori per la costruzione di una base militare della N.A.T.O. a Sant'Antonio di Santadi (Cagliari) pretende dagli operai impiegati in quelle opere, la prestazione di ore straordinarie di lavoro; e se non ritenga di dover intervenire presso le competenti autorità militari perché venga rispettata la normale giornata lavorativa, ed in luogo di richiedere agli operai ore straordinarie di lavoro, vengano assunti altri operai, essendovi nella zona molti disoccupati.

(6802) « POLANO, LACONI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della sanità, per conoscere se sono esatti i dati riportati dalla stampa quotidiana circa l'aumento del tasso della radioattività e quale grado di pericolosità per la salute della popolazione le precipitazioni di elementi radioattivi provenienti da esplosioni atomiche o ter-

monucleari rappresentino al momento presente o potrebbero rappresentare nel prossimo futuro.

(6803) « POLANO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della sanità, per conoscere se non ritenga opportuno emanare al più presto il decreto che autorizzi l'istituzione di una scuola per infermiere ed infermieri generici presso l'Ospedale civico Vittorio Emanuele II di Catania.

« Sarà a conoscenza del ministro che il provvedimento invocato darà un considerevole impulso all'attività assistenziale dell'ente, permettendo allo stesso di disporre di personale tecnicamente qualificato. Attualmente, infatti, dei 143 posti di infermieri generici esistenti in organico solo 23 sono occupati regolarmente, mentre i servizi che dovrebbero essere resi dagli altri 120 infermieri vengono disimpegnati dal personale di fatica.

« Tale stato di cose determina riflessi negativi su tutta l'attività ospedaliera, dando luogo a serie difficoltà in materia di organizzazione assistenziale.

« L'interrogante chiede di conoscere se il ministro non ritenga giunto il momento di soddisfare la legittima richiesta avanzata dall'ospedale in conformità alle disposizioni vigenti, anche in vista del fatto che tutta la documentazione occorrente è già in possesso del Ministero della sanità.

(6804) « SCALIA ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro della sanità, per sapere se non ritiene opportuno procedere quanto prima ad una radicale modifica della legislazione sanitaria per ciò che concerne il conferimento e l'esercizio delle farmacie nella nostra Repubblica, dato che vi sono 20.000 farmacisti, abilitati alla professione dallo Stato, che attendono di poter esercitare la propria professione, contro solo 10.000 titolari di farmacia. Vi sono zone periferiche in tutte le città sprovviste del servizio farmaceutico con grave disagio della popolazione e, nonostante la grave disponibilità di laureati in farmacia, zone cui non si può provvedere con la normale prassi della legislazione attuale e che risale al lontano 1913, vincolata alla revisione periodica della pianta organica delle farmacie della provincia ed al numero limite di una sola farmacia ogni 5.000 abitanti.

(6805) « TOROS, MARTINA ».

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 12 GIUGNO 1959

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro dell'industria e del commercio, per sapere se non ritiene opportuno autorizzare i produttori di vendere direttamente ai consumatori le patate, al fine di favorire la rapida soluzione della crisi in tale settore.

« Tanto perché alla maggiore produzione non è corrisposta la più attiva ricerca di ulteriori mercati di consumo da parte dei commercianti grossisti.

(6806) « DE MEO, DE LEONARDIS, FRUNZIO ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare i ministri del lavoro e previdenza sociale e della difesa, per sapere quali provvedimenti intendano adottare ai fini di sanare le gravissime evasioni che si verificano ai capitolati di appalto e ai contratti collettivi di lavoro vigenti in atto presso le seguenti imprese:

alla Cementir (Coroglio) appalto a lavori concessi dalla direzione a tale impresa Sperantea Paolo che tiene alle dipendenze circa 130 lavoratori ai quali pratica un salario di lire 1.000 al giorno, senza pagare detto salario con la busta-paga per legge e immettendo, come risulterebbe da dichiarazioni degli interessati, suoi dipendenti nel processo produttivo della Cementir;

alle costruende Case I.N.A. di Capodimonte (Napoli), di Amiano e alle costruzioni termali idroelettrica S.M.E. (San Giovanni, Napoli) appaltatore principale l'impresa Vincenzo Carola, dove detta impresa ha concesso lavori in subappalto a tale impresa Giordano Vincenzo;

sempre per l'I.N.A.-Casa, Quadrivio Arzano (Napoli) impresa appaltatrice Siracusa e Camera, subappaltatore Vincenzo Giordano.

« Sui provvedimenti che intende prendere il ministro competente nei riguardi stessi degli organi preposti dall'I.N.A.-Casa i quali non controllano sufficientemente così gravi evasioni sui capitolati di appalto.

« Infine, sul gravissimo fatto verificatosi presso l'impresa Grossetti Eugenio che costruisce l'accademia aeronautica di Pozzuoli per conto del Ministero della difesa: detta impresa, che si serve di subappaltatori, ha licenziato in tronco tre lavoratori i quali rivendicavano il giusto salario, con lo specioso motivo che costoro (signori Di Maro, Rimoli e Barletta) siano indesiderabili e che l'impresa può addurre tale motivo in quanto previsto da una norma del capitolato di appalto.

« Sui provvedimenti che intende prendere il ministro competente.

(6807)

« ARENELLA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere se intende intervenire presso la prefettura e il genio civile di Napoli allo scopo di fare approvare le delibere del comune di Pozzuoli rispettivamente: del 30 aprile 1959, n. 27, spedita alla prefettura il 9 maggio 1959, n. 8242; spedita dalla prefettura al genio civile il 20 maggio 1959 col n. 67945/CL per esame e parere; del 30 aprile 1959, n. 28, spedita alla prefettura il 9 maggio 1959, n. 8240; spedita dalla prefettura al genio civile il 20 maggio 1959, n. 67947, per esame e parere; del 30 aprile 1959, n. 28; spedita alla prefettura il 9 maggio 1959 col n. 8241; spedita dalla prefettura al genio civile il 21 maggio 1959, col n. 67946/CL, per esame e parere.

« Tali delibere, infatti, riguardano tre cantieri di lavoro per la sistemazione e pavimentazione della contrada di Cupa Cape Vacca.

« L'interrogante fa presente che l'approvazione delle delibere suddette comporterà l'avviamento ai cantieri di lavoro di un considerevole numero di disoccupati della zona di Pozzuoli, nonché di un cospicuo numero di istruttori e di specializzati.

(6808)

« FASANO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri e il ministro di grazia e giustizia, per conoscere se intendono disporre, attraverso i propri organismi e con l'autorità di cui godono, di indurre la S.I.A.E. a regolare la grave e dolorosa vertenza che si trascina da 13 anni con il signor De Nittis Vincenzo, di cui l'interrogante ha ripetutamente richiamato l'attenzione con precedenti interrogazioni, per le quali si dichiara insoddisfatto in ordine ai seguenti elementi:

1°) sul fatto che è notorio che il regolamento della S.I.A.E. del 1946 non contenesse affatto la facoltà di accantonare le spettanze dovute al De Nittis (articolo 180, legge 22 aprile 1941);

2°) che a suo tempo — come risulta da uno scambio di lettere fra l'interessato e il competente ufficio del Ministero, la prima 9 aprile 1957 a firma di Giuseppe Vingiano G.U./A.P. e la seconda con la stessa firma del 3 aprile 1957, n. 9657 S.O./A.A. in possesso del De Nittis — si dimostra che pervennero all'allora ministro di grazia e giustizia, rimessi dall'onorevole Saragat, i ricorsi del De Nittis;

3°) sullo strano e poco corretto comportamento del ministro, nonché del procuratore generale ai quali l'interrogante rimise importante documento a firma del signor De Nittis,

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 12 GIUGNO 1959

con lettera di accompagnamento, i quali documenti denunciavano gravi omissioni da parte degli organi preposti al rispetto delle leggi;

4°) sulle ragioni che in definitiva ostano a che per detto cittadino da anni tribolato e danneggiato dall'atteggiamento intransigente della S.I.A.E. non è possibile imporre l'auto-rità e il prestigio del competente ministro.

(6809)

« ARENELLA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro di grazia e giustizia, in ordine al disposto ministeriale 27 febbraio 1959, n. 462803/64/3, Reparto 2°, relativo alla chiusura temporanea del carcere mandamentale di Badolato.

« In attesa della costruzione *ex novo* del carcere in Badolato, l'amministrazione comunale, in data 12 maggio 1959, con raccomandata n. 1620 informava il ministro di aver reperito ottimi locali per la sistemazione provvisoria del carcere stesso presso il fabbricato del dottor Vincenzo Peltrone in Badolato Superiore, e richiedeva l'invio a spese del comune di un tecnico il quale doveva disporre gli adattamenti necessari a rendere i locali indicati idonei alla loro nuova funzione.

« L'interrogante, in considerazione che le carceri in parola dovrebbero essere chiuse il 1° luglio 1959, e che tale chiusura non mancherebbe di provocare seri inconvenienti, chiede se il ministro interessato non ritenga necessario provvedere affinché il richiesto sopraluogo abbia subito ad effettuarsi, e non voglia nel frattempo disporre un adeguato termine di proroga per la chiusura.

(6810)

« MICELI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle finanze, per conoscere se non ravvisi l'opportunità di estendere al settore dell'autotrasporto merci per conto terzi, composto prevalentemente di piccole imprese, il sistema del pagamento per abbonamento dell'imposta generale sull'entrata.

« Quanto sopra si chiede non solo a seguito dei voti espressi dal settore stesso, ma anche e soprattutto in rapporto alla speciale natura del servizio, che dà luogo a un solo atto economico soggetto a tassazione.

(6811)

« ALPINO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle finanze, per conoscere se intende con gli opportuni provvedimenti disporre una coerente rivalutazione della soprapaga concessa ai singoli membri del complesso della banda musicale del Corpo delle guardie di

finanza in ordine all'articolo 16, capitolo IV, 9 maggio 1942; le quali soprapaghe sono rimaste ferme a tutt'oggi e vanno dalle lire 15 agli allievi in organico al massimo di lire 120 ai maestri e direttori. Dette soprapaghe dovrebbero coprire il consumo e acquisti strumenti musicali a carico dei singoli maestri che allo stato odierno hanno centuplicato i costi.

« La stessa situazione vale per il complesso musicale bandistico della pubblica sicurezza, mentre per la banda dell'aeronautica e dell'esercito fu giustamente riconosciuta una rivalutazione in tale ordine di cose.

« Poiché risulta che lo stesso Consiglio dei ministri nel novembre 1957 ebbe a prendere in esame la necessità di venire incontro ad una così benemerita categoria, l'interrogante è certo degli opportuni provvedimenti da parte del signor ministro.

(6812)

« ARENELLA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della pubblica istruzione, per conoscere in seguito a quali orientamenti di carattere generale del Ministero della pubblica istruzione la sovrintendenza bibliografica per l'Abruzzo e Molise ha ritenuto di escludere dall'elenco di libri da acquistare da parte della biblioteca comunale di Cupello, un gruppo di opere fra le quali si notano:

Dostoiewski, *L'Idiota*, volumi 1° e 2°;Cechov, *Il monaco nero*;G. Pesce, *Soldati senza uniforme*.

« E per conoscere se il Ministero della pubblica istruzione non intenda intervenire per far revocare un provvedimento che rivela un'inaccettabile incomprendimento verso i più alti valori della cultura universale e verso gli ideali della resistenza.

(6813)

« ALICATA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri della pubblica istruzione e dell'agricoltura e foreste, per conoscere se, in relazione al programma governativo di sviluppo della scuola, per il quale sono stati già presentati al Parlamento appositi provvedimenti legislativi, non ritengano indispensabile promuovere, di concerto, studi preparatori e proporre norme integrative, allo scopo di ottenere che sia data assoluta prevalenza alla risoluzione dei problemi che si riferiscono al rinnovamento della scuola rurale.

« Le particolari condizioni di vita nelle campagne, che in non poche zone sono ancora molto depresse, impongono infatti l'urgente attuazione di provvedimenti che consentano

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 12 GIUGNO 1959

di dare caratteristiche del tutto nuove alla scuola rurale, non solo col miglioramento dell'edilizia e col potenziamento dei ruoli, ma anche con una sia pur modesta specializzazione del corpo insegnante e dei programmi scolastici, come appunto è previsto nel piano proposto a tale scopo dal benemerito movimento per la rinascita rurale.

(6814)

« DANIELE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'agricoltura e delle foreste, per conoscere i provvedimenti che intende adottare nei confronti della Azienda agricola Cerulli-Irelli di Castellalto Vomano (Teramo), che usa a scopo speculativo industriale impianti di trasformazione di prodotti agricoli installati, usufruendo dei contributi a fondo perduto di cui alla legge 24 aprile 1949, n. 165.

« L'Azienda agricola Cerulli-Irelli ha infatti avanzato ricorso al Consiglio di Stato contro il comune di Pescara che sarebbe colpevole di avere deliberato la istituzione di una centrale del latte che impedirebbe alla detta azienda la vendita del suo latte nel comune di Pescara.

« In tale ricorso si afferma che l'Azienda agricola Cerulli-Irelli ha costruito un modernissimo centro per la pastorizzazione del latte, fruendo del contributo della Cassa per il Mezzogiorno e che tale impianto ha finora sempre fatto fronte a tutte le richieste anche della città di Pescara « sia per ciò che concerneva la vendita del latte pastorizzato, sia per ciò che concerneva l'acquisto presso i produttori del latte crudo ».

« Il contributo della Cassa per il Mezzogiorno, cui fa riferimento il ricorso al Consiglio di Stato è stato appunto concesso, nella misura di 23 milioni, in applicazione alla legge 23 aprile 1949, n. 165, come contributo per miglioramento fondiario nel bacino montano della Vibrata in base ad un progetto (n. 81) comprensivo di alcuni impianti, tra cui quello per la lavorazione del latte, per il valore di 62 milioni.

« Poiché l'articolo 9 della legge 23 aprile 1949, n. 165, specifica chiaramente come tali impianti di trasformazione dei prodotti dell'agricoltura, attuati con il contributo dello Stato, debbano servire unicamente i fabbisogni dell'azienda agricola, mentre l'azienda Cerulli-Irelli svolge una attività speculativa industriale acquistando e trasformando il latte crudo di altri produttori e contrastando senza legittimo diritto una deliberazione del comune di Pescara, tendente alla migliore tutela della pubblica salute; l'interrogante fa

presente l'opportunità di un tempestivo intervento per stroncare tale attività speculativa.

(6815)

« CRUCIANI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri dell'agricoltura e foreste e del lavoro e previdenza sociale, per conoscere se sono informati che un violentissimo nubifragio ha colpito la zona dei comuni di Conversano e di Polignano (Bari).

« L'interrogante è stato reso edotto che, a memoria d'uomo, non si ricorda un temporale ed una grandinata di tale portata.

« Risultano particolarmente colpite le contrade Morelli, Monopoli, Castellana e San Pietro, sulle quali si sono abbattuti chicchi di eccezionale grossezza che hanno — in taluni casi — costituito un serio pericolo anche per le abitazioni rurali che sono in quelle contrade.

« I raccolti sono completamente distrutti ed ogni attività rurale risulta paralizzata.

« L'interrogante chiede di conoscere quali provvedimenti siano stati già adottati e quali altri si intendano ancora di poter adottare.

(6816)

« DE CAPUA ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare i ministri del lavoro e previdenza sociale e delle partecipazioni statali, per conoscere i provvedimenti che gli stessi intendono adottare nei riguardi della direzione delle Manifatture cotoniere meridionali ed al fine di accertare ed eventualmente esigere la soluzione in ordine a quanto appresso:

1°) circa la mancata corresponsione del premio alle lavoratrici dimessesi in forza delle disposizioni ed al grave fatto, se risponde al vero, denunciato dal sindacato e cioè: che la direzione, pur avendo chiesto l'autolicensing volontario assicurando un premio alle lavoratrici che avrebbero accettato tale licenziamento, in un secondo momento dopo aver respinto la richiesta delle interessate e fatto decadere i termini di cui alla disposizione, licenziava moltissime lavoratrici-madri, con speciosi motivi e al solo scopo di non pagare il concordato premio extra contrattuale;

2°) circa il fatto che molte lavoratrici dimessesi al fine di ottenere la sostituzione con propri figli, non soltanto non hanno goduto di tale impegno, ma alle stesse non è stato corrisposto il concordato premio extra contrattuale.

« Se considerano i ministri finalmente necessario, dopo le gravissime lotte sindacali provocate dalla irresponsabile azione

della direzione e ai conseguenti gravi danni provocati in una così importante industria a partecipazione statale, di disporre così come chiesto dal sindacato dei lavoratori, il riesame delle condizioni imposte alle maestranze delle M.C.M. sia in ordine ai licenziamenti sia in ordine al trattamento ad esse praticato, portando a perequazioni quindi alla stregua di quanto praticato ad altri settori a partecipazione statale e cioè: al pagamento per 16 mesi di lire 20 mila, al pagamento della gratifica natalizia e ferie, ai corsi di riqualificazione con pagamento degli assegni familiari per intero. E se al fine di giungere ad un componimento bonario della grave controversia, è dato al prefetto di Napoli di interporre i suoi buoni uffici convocando al più presto le parti presso il suo Gabinetto.

« Gli interroganti chiedono di conoscere il numero e i nominativi dei lavoratori e delle lavoratrici licenziati in un secondo momento e ai quali non si è corrisposto il premio, chiedendo altresì di conoscere i motivi del provvedimento per ogni singolo e se questi chiesero a suo tempo volontarie dimissioni.

« Gli interroganti chiedono in definitiva al ministro delle partecipazioni statali di considerare finalmente la necessità di operare lo sganciamento delle Manifatture cotoniere meridionali dalla Confindustria.

(6817) « ARENELLA, FASANO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro presidente del Comitato dei ministri per la Cassa del Mezzogiorno e i ministri dell'agricoltura e foreste e del lavoro e previdenza sociale, su quanto appresso.

« Il 10 novembre 1958 il Comitato dei ministri per il Mezzogiorno decideva di estendere il trattamento assicurativo-previdenziale dell'industria, compreso quello relativo alla misura degli assegni familiari, a tutti i lavoratori che prestano la loro opera nei lavori idraulico-forestali alle dirette dipendenze degli ispettorati forestali, dei consorzi di bonifica, degli enti di riforma.

« Tale giusto riconoscimento, sebbene in ritardo, avrebbe migliorato le disagiatissime condizioni di circa 70 mila lavoratori del Mezzogiorno e delle isole.

« Ma le amministrazioni interessate dopo diversi mesi dalla decisione del Comitato dei ministri nessun provvedimento avevano ancora adottato cosicché una giustificata agitazione si è manifestata tra le categorie interessate.

« Tale agitazione è particolarmente viva in Calabria, ed il presidente del Comitato

dei ministri per il Mezzogiorno in data 1° maggio 1959 sentiva l'esigenza di tranquillizzare i lavoratori con il seguente telegramma diretto alla camera del lavoro di Cosenza: « Riferimento nota 567/DG 22 corrente assicurato mio intervento presso ministeri interessati per attribuzione lavoratori idraulici forestali gestione diretta aziende statali trattamento assicurativo lavoratori industria ».

« L'interrogante chiede di conoscere se e come i ministri interrogati abbiano provveduto a disporre l'attuazione di quanto essi stessi hanno deliberato come membri del Comitato istituito dalla legge 10 agosto 1950, n. 646, rendendo giustizia ad una numerosa e diseredata categoria di lavoratori meridionali.

(6818)

« MICELI ».

Interpellanza.

« Il sottoscritto chiede d'interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno, per conoscere i motivi per i quali sinora non si è ritenuto di autorizzare l'esercizio di una casa da gioco in Rappallo, ripetutamente richiesta dai rappresentanti comunali della località e di quelle del golfo del Tigullio e di cui anche ad una interpellanza presentata dall'interpellante il 20 gennaio 1959, rimasta senza risposta nonostante le rivolte sollecitazioni.

« Se il provvedimento concessivo appariva sino a ieri non denegabile perché la legge non consente disuguaglianze e disparità di trattamento, data la esistenza in Italia di altri casinò da gioco, la recentissima concessione della apertura di una casa da gioco a Taormina, aggiunge un motivo di particolare preoccupazione e grave danno per Rappallo e le altre località della Riviera ligure di Levante che vedrebbero ridursi ulteriormente l'afflusso turistico e, con dolorosa compensazione, aumentare la disoccupazione delle popolazioni.

(364)

« GONELLA GIUSEPPE ».

PRESIDENTE. Le interrogazioni ora lette saranno iscritte all'ordine del giorno e svolte al loro turno, trasmettendosi ai ministri competenti quelle per le quali si chiede, la risposta scritta.

Così pure l'interpellanza sarà iscritta all'ordine del giorno, qualora il Governo non vi si opponga nel termine regolamentare.

La seduta termina alle 13.

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 12 GIUGNO 1959

*Ordine del giorno**per la seduta di martedì 16 giugno 1959.**Alle ore 10,30:*1. — *Svolgimento delle proposte di legge:*

RIVERA: Istituzione di un corso di laurea in geofisica (354);

GOMEZ D'AYALA ed altri: Norme tributarie a favore della piccola proprietà contadina (946).

2. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Stato di previsione della spesa del Ministero della pubblica istruzione per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1959 al 30 giugno 1960 (829) — *Relatori:* Badaloni Maria, *per la maggioranza;* Natta, *di minoranza.*

3. — *Discussione della proposta di legge:*

SEGNI e ERMINI: Contributo straordinario dello Stato alla spesa per commemorare il primo centenario dell'Unità nazionale (32) — *Relatore:* Baldelli.

4. — *Discussione dei disegni di legge:*

Ratifica ed esecuzione dell'Accordo integrativo del Trattato di amicizia, commercio e navigazione tra la Repubblica italiana e gli Stati Uniti d'America del 2 febbraio 1948, concluso a Washington il 26 settembre 1951 (537) — *Relatore:* Vedovato;

Approvazione ed esecuzione dello scambio di Note fra l'Italia ed il Brasile relativo ai

danni di guerra subiti da cittadini brasiliani in Italia durante la seconda guerra mondiale, effettuato in Roma l'8 gennaio 1958 (506) — *Relatore:* Cantalupo;

Ratifica ed esecuzione della Convenzione veterinaria fra l'Italia e la Jugoslavia conclusa in Belgrado il 26 marzo 1955 (560) — *Relatore:* Brusasca;

Adesione allo Statuto del Centro internazionale di studi per la conservazione ed il restauro dei beni culturali, adottato a New Delhi dalla Conferenza generale dell'U.N.E.S.C.O. nella sua IX Sessione, ratifica dell'Accordo tra l'Italia e l'U.N.E.S.C.O. per disciplinare l'istituzione e lo statuto giuridico del Centro suddetto sul territorio italiano, concluso a Parigi il 27 aprile 1957 ed esecuzione dello Statuto e dell'Accordo suddetti (541) — *Relatore:* Vedovato;

Proroga dell'autorizzazione al Governo di sospendere o ridurre i dazi doganali prevista dalla legge 24 dicembre 1949, n. 993, e successive modificazioni (*Urgenza*) (714) — *Relatore:* Vicentini;

Delega al Governo ad attuare la revisione delle vigenti condizioni per il trasporto delle cose sulle ferrovie dello Stato (549) — *Relatore:* Lombardi Ruggero.

IL DIRETTORE DELL'UFFICIO DEI RESOCONTI**Dott. VITTORIO FALZONE**

TIPOGRAFIA DELLA CAMERA DEI DEPUTATI